



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI 3

55<sup>a</sup> seduta: mercoledì 16 dicembre 2020

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

## PRESIDENTE:

– BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del direttore di RAI 3

## PRESIDENTE:

– BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 4,  
5 e passim

AIROLA (M5S), senatore . . . . . 4, 6, 8 e passim

GARNERO SANTANCHÈ (FDI), senatrice . 4, 21,  
22 e passim

GASPARRI (FIBP-UDC), senatore . . . . . 4, 25,  
26 e passim

BORDO (PD), deputato . . . . . 5, 6

MULÈ (FI), deputato . . . . . 5, 23, 41

CAPITANIO (Lega), deputato . 14, 33, 39 e passim

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 17, 34

ANZALDI (IV), deputato . . . . . 17, 32

ROMANO Andrea (PD), deputato . . . . . 17

RUGGIERI (FI), deputato . . . . . 18, 41

GALLONE (FIBP-UDC), senatrice . . . . . 21

MORELLI (Lega), deputato . . . . . 23

MOLLICONE (FDI), deputato 27, 28, 39 e passim

DI NICOLA (M5S), senatore . . . . . 29

MARROCCO (FI), deputata . . . . . 33

DI MARE, direttore di Rai Tre . . . . . Pag. 7, 8,  
23 e passim

RANUCCI, vice direttore di Rai Tre . . . . . 15, 26,  
28 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa-Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: Misto; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min. Ling.; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-MAIE Movimento associativo italiani all'estero (MAIE): Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.

*Interviene il direttore di RAI 3, dottor Francesco Di Mare, accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore e dal dottor Sigfrido Ranucci, vice direttori di RAI 3, dal dottor Stefano Luppi, e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali e internazionali della RAI.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,05.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e in differita sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che, con riferimento all'audizione odierna, verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Audizione del direttore di RAI 3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore di RAI 3, dottor Francesco Di Mare, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna. Il dottor Di Mare è accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore e dal dottor Sigfrido Ranucci, vice direttore di RAI 3, nonché dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali e internazionali della RAI, a cui diamo il benvenuto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita ai componenti della Commissione la partecipazione ai lavori tramite collegamento in videoconferenza.

Poiché si tratta di fatto del seguito dell'audizione della scorsa settimana, nel corso della quale erano già state formulate le domande, al termine dell'intervento del direttore a integrazione della relazione svolta nella seduta del 10 dicembre scorso, potranno essere poste eventuali richieste di chiarimento riferite all'intervento stesso e ai quesiti avanzati nella precedente seduta.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sulle modalità di svolgimento dei lavori per comprendere cosa succederà dopo che avremo audito il direttore Franco Di Mare e il vice direttore Ranucci. Vi sarà un'esecuzione, dato che ho sentito parlare di fucilazione? Che faremo un processo farsa al giornalista lo sapevo e va bene: vorrei capire però, se possibile, come stanno le cose, così magari prendo la macchina fotografica e faccio le foto dell'esecuzione. Quanto durerà il processo farsa? Immagino che dopo l'intervento del direttore Di Mare andiamo a casa, a meno che il vice direttore non abbia qualcosa da dire in merito alla sua attività di vice direttore e non di giornalista perché ricordo che qui a fianco hanno fatto abiurare Galileo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il vice direttore di RAI 3 ha deciso spontaneamente di partecipare all'audizione e di intervenire al fianco del direttore di rete, non è stato convocato, anche perché ci sono diversi quesiti le cui risposte potrebbero essere coadiuvate dalla sua presenza.

Al di là delle simpatiche battute, non facciamo processi a nessuno: abbiamo sempre gestito le audizioni con la massima trasparenza, competenza ed equilibrio.

AIROLA (*M5S*). Quindi prendo atto che è qui come vice direttore di RAI 3.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, intervengo a mia volta sulle modalità di svolgimento dei lavori, ma vorrei intanto che in questa Commissione, della quale sono componente, tutti ci atteniamo a un linguaggio rispettoso, che è una convenzione. Non so il collega Airola, quando parla di fucilazione, a cosa fa riferimento: dov'è stato scritto e da chi è stata pronunciata questa parola (che mi sembra grave e inaccettabile all'interno di una Commissione come questa)? Desidero quindi che rimanga traccia nel resoconto stenografico che questo comportamento è assolutamente da stigmatizzare.

Ripeto quello che ha detto lei, signor Presidente: nessuno ha intimato al vice direttore di venire in questa Commissione, la sua presenza è assolutamente spontanea e a noi commissari viene data la parola per fare domande al direttore e al vice direttore. Le fucilazioni non si fanno all'interno della Commissione di vigilanza RAI e nella nostra Nazione, almeno da parte nostra, le fucilazioni non le abbiamo mai né sostenute né applicate.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei intervenire più sull'ordine dei deliri, che dei lavori, perché un conto sono le battute che si possono fare nel saluto, altro i lavori della Commissione, a cui il direttore e il vice direttore, con tutte le persone titolate, possono partecipare per loro scelta. Credo che, se proprio dovessimo fare affermazioni ridicole nei lavori della Commissione, mettendoci sul piano formale degli atteggiamenti e del rigore nelle Aule e nelle Commissioni, ce ne sarebbero delle belle.

Personalmente ho già mosso quesiti, ai quali aspetto risposte, motivo per cui ho sollecitato, tra i tanti, il prosieguo dell'audizione.

**PRESIDENTE.** Il direttore Di Mare fornirà le risposte che non abbiamo avuto modo di avere per ragioni di tempo che dipendevano da noi e dalla nostra agenda parlamentare, ma anche da suoi impegni pregressi (e li aveva correttamente segnalati). Dopodiché, se il vice direttore Ranucci vorrà aggiungere qualcosa, potrà farlo.

Poiché hanno già domandato di parlare altri colleghi, negli interventi successivi vi chiederei di essere estremamente sintetici, in modo da avere ulteriori delucidazioni.

**BORDO (PD).** Signor Presidente, desidero a mia volta intervenire brevemente sull'ordine dei lavori per dire solo quanto segue: nella scorsa occasione, alcuni di noi dovettero andar via per il concomitante inizio dei lavori di Assemblea alla Camera, ragion per cui non ebbero la possibilità di intervenire. Prima ancora di dare la parola al direttore Di Mare, non sarebbe meglio – ove ve ne fossero le condizioni – dare la parola prima a chi l'aveva chiesta nella scorsa seduta e poi non è riuscito a intervenire, in modo tale che il direttore possa fare un unico intervento finale di replica, per rispondere ai quesiti posti, anziché dargli la possibilità di parlare per primo? Semmai potrebbe svolgere la sua replica dopo aver ascoltato tutti gli interventi che la volta scorsa non è stato possibile completare.

**PRESIDENTE.** Avevo pensato di organizzare i lavori in maniera diversa, ma ricordo che lei, pur avendo chiesto d'intervenire la scorsa volta, aveva dovuto lasciare la seduta della Commissione per i lavori parlamentari, quindi va bene.

Chiedo a chi è collegato da remoto di staccare il microfono quando non interviene, al fine di ascoltare meglio chi prende la parola.

**MULÉ (FI).** Signor Presidente, intervengo soltanto affinché rimanga traccia nel resoconto stenografico della totale distanza e dissociazione da qualsiasi parola come «fucilazione», che poi davanti a due giornalisti – e che giornalisti! – suonerebbe non solo sinistra, ma assolutamente inaccettabile. Siamo qui per fare domande, non processi, come abbiamo sempre fatto.

Sull'ordine dei lavori, signor Presidente, riterrei che, data la presenza del vice direttore Ranucci, forse, se lei è d'accordo, sarebbe meglio far precedere le domande – che eventualmente riguarderanno anche gli ambiti di cui si occupa il vice direttore – dal completamento della relazione dell'audit, ai fini della completezza dell'audizione.

**BORDO (PD).** Signor Presidente, se possibile, desidero a mia volta spendere due parole per dissociarmi da quanto ha detto il collega Airola. Capisco la battuta e il sarcasmo che ognuno di noi a volte utilizza, ma da parte mia e anche dei colleghi del Partito Democratico credo ci sia totale

lontananza dalle parole che ha usato il collega Airola. Non si tratta né di un plotone di esecuzione né di una fucilazione, ma di un atto normale, ordinario e importante di questa Commissione di vigilanza, che audisce il direttore di una rete di servizio pubblico, che deve essere rispettato come tale. Ritengo dunque che le parole del collega Airola siano state davvero totalmente fuori luogo.

AIROLA (*M5S*). Tutti con la coda di paglia!

PRESIDENTE. Colleghi, procederei in questi termini. L'onorevole Bordo effettivamente si era prenotato la scorsa volta, quindi gli lascerei formulare il suo quesito; poi ascolterei la replica del dottor Di Mare, che credo sarà molto concisa, ed eventualmente del vice direttore Ranucci; dopodiché lasceremo svolgere ulteriori quesiti.

BORDO (*PD*). Signor Presidente, desidero fare molto brevemente alcune considerazioni. Intanto non serve riprendere ciò che è emerso nel dibattito della scorsa settimana, visto che alcune questioni sono già state sollevate dai colleghi del Partito Democratico intervenuti in quella circostanza. In particolare sono state sottolineate due vicende, la prima delle quali è la mancata intervista del presidente Morra nella trasmissione «Titolo V», per cui avremmo preferito una soluzione diversa. La seconda questione sollevata ha a che fare con la presenza del vice direttore di RAI 3 nel programma «Di Martedì», mentre andava in onda una trasmissione della RAI. La stessa cosa è accaduta per altri giornalisti o comunque con dei conduttori della RAI e, nella fattispecie, di RAI 1. Vorremmo che, in prospettiva, non si verificassero episodi di questo genere, perché li giudichiamo sbagliati.

Ci sono due ulteriori questioni che intendo sollevare, la prima delle quali con riferimento al direttore Di Mare, che nel suo intervento introduttivo della scorsa settimana ha detto, tra l'altro, di essere arrivato a RAI 3 e di aver trovato una rete già organizzata, con programmi storici consolidati, capaci di raccogliere grande attenzione da parte del pubblico e degli spettatori. Dunque gli voglio chiedere se sono in atto delle iniziative da parte della direzione, o se si pensa di assumerne, per rafforzare comunque questo *asset* storico della RAI, molto basato sull'informazione, in modo da distribuire l'attenzione del pubblico anche su programmi nuovi. In sintesi, gli chiedo come pensa di rilanciare una programmazione di qualità, che è già presente su RAI 3, mantenendo questo *asset* e quindi non basandosi più solo su programmi storici e consolidati, ma puntando su programmi nuovi. Vorrei sapere, dunque, se sta già lavorando a qualche iniziativa e a qualche progetto in proposito.

Vorrei porre infine un'altra domanda al nostro audit. In questi giorni abbiamo tutti letto alcune interviste apparse su diversi quotidiani – prima quella a Bianca Berlinguer e poi c'è stata una sua intervista – che denotano e fanno emergere anche la difficoltà nel rapporto tra la direzione della rete ed una delle conduttrici di punta della rete stessa. Sono dell'av-

viso, come fatto di partenza, che intanto bisognerebbe evitare le interviste sui giornali, perché penso che non facciano bene all'azienda e denotano una difficoltà di comunicazione, e che si debba invece lavorare per trovare soluzioni condivise, trovando quindi la maniera per parlarsi, evitando di farlo attraverso i giornali.

Alla luce però anche di quello che è accaduto e di quanto è emerso sui giornali, vorrei chiederle conto di una voce che ho raccolto e di cui si parla sempre di più, secondo la quale si starebbe considerando l'ipotesi di una sostituzione di Bianca Berlinguer nella conduzione di «Cartabianca». Le chiedo dunque se risulta vera un'ipotesi di questo genere, se è fondata o se, come si dice, è una notizia che non esiste e che è assolutamente infondata.

*DI MARE.* Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per questa seconda audizione, anche perché mi permette di completare le risposte che non sono riuscito a soddisfare nella prima. Se lei permette, signor Presidente, comincerei subito rispondendo all'onorevole Bordo, facendo riferimento anche alle domande di altri onorevoli deputati e senatori, poste nella scorsa seduta, quando l'onorevole si è dovuto assentare, perché era necessaria la sua presenza alla Camera dei deputati.

Per quel che riguarda il consolidamento dei programmi che ho trovato nella rete, stiamo evidentemente lavorando in quella direzione. Ad esempio, Sigfrido Ranucci, con il suo «Report», quest'anno avrà quattro puntate in più. Sembra niente, ma le puntate di «Report» a volte necessitano di mesi d'indagine e quindi si tratta di un lavoro enorme, che Sigfrido e la sua formidabile squadra dovranno affrontare.

Per quello che riguarda invece i nuovi impegni, ricordo che «Titolo V» è già una bella e notevole novità, nonostante le difficoltà che incontra, dovute al fatto di essere una novità assoluta, che va in onda in una giornata particolarmente difficile e che è tutto fatto con risorse interne, con due giovani conduttori interni. Abbiamo però in cantiere anche altro e, ad esempio, stiamo pensando ad un programma di approfondimento estivo. Non capiamo infatti perché sembra che d'estate si vada tutti in vacanza, mentre l'informazione in vacanza non va. Siccome però anche i grandi programmi di informazione hanno bisogno di tirare un po' il fiato e di riposare un po', stiamo pensando di trovare una chiave narrativa che ci consenta di essere presenti sul mercato delle informazioni, che d'estate non vanno in letargo. Ovviamente abbiamo «Agorà Estate» e, per quanto sia un programma molto forte, molto agguerrito e presente nel campo dell'informazione, non abbiamo però un programma di approfondimento serale e stiamo dunque pensando a una soluzione di questo tipo.

Vengo subito alla risposta all'altra domanda che mi è stata appena posta, se mi è consentito, perché vorrei sgombrare il campo da queste voci che corrono e non capisco da dove siano uscite. Rispondo dunque all'onorevole Bordo e, nello stesso tempo, al senatore Bergesio, che mi aveva fatto un'analogia domanda nella scorsa seduta. Mi era stato chiesto infatti se avessi intenzione di chiudere «Carta Bianca». Perdonate l'affer-

mazione un po' *tranchant*, ma rispondo così: fossi matto! Non ci penso proprio e non mi è mai sfiorata un'idea del genere. «Carta Bianca» è da tempo un *asset* di RAI 3, è un programma formidabile, che va benissimo, condotto da una straordinaria conduttrice e non vedo proprio perché dovrei chiuderlo. Non ci ho mai pensato, la cosa non mi ha mai attraversato la mente. Chiedo soltanto che il mio lavoro venga rispettato e che vengano riconosciuti i ruoli e le competenze. Tutto qui: mi sembra una richiesta accettabile.

A questo punto, se il Presidente me lo permette, vorrei riprendere dall'inizio, ovvero dalle risposte non date nella prima audizione.

L'onorevole Capitanio mi ha chiesto delle giornate di ferie e voglio tranquillizzarlo: me ne restano poche decine e le smaltirò secondo le linee indicate dall'azienda. Mi ha fatto poi altre domande sulla valorizzazione delle risorse interne e su Luisella Costamagna ad «Agorà». Per sintetizzare, Serena Bortone, che era la conduttrice storica di «Agorà», si era spostata su RAI 1, così come la conduttrice dell'edizione estiva di «Agorà», Monica Giandotti, che oggi conduce «Uno Mattina» mentre il conduttore dell'estate, che l'aveva sostituita, Roberto Vicaretti, è stato cooptato da «Titolo V». Quindi rimaneva vacante una posizione ed ho ritenuto di individuare la sostituta in Luisella Costamagna, che è bravissima e va bene.

In termini generali, il bilancio delle conduzioni 2020-2021, nella fascia della mattina di RAI 3, rispetto all'anno precedente porta ad un rafforzamento delle scelte interne e ad una riduzione dei costi, perché all'arrivo di Luisella Costamagna è corrisposta l'uscita del conduttore di «Mi manda Raitre», che è stato sostituito da due interni, Federico Ruffo e Lidia Galeazzo. Il conduttore di «Mi manda Raitre» aveva degli emolumenti sostanziosi, che non erano esattamente in linea con quelli del mattino. Quindi abbiamo recuperato un po' di risorse, che abbiamo potuto distribuire su quella fascia.

Oggi ci troviamo conduttori esterni validissimi; per esempio, quelli di «Elisir» sono passati da tre (Spada, Mantovani e Mirabella) a due (Mirabella e Rinaldi), con un conseguente risparmio. Dunque, complessivamente, in sintesi, nella fascia del mattino aumentano le conduzioni esterne e diminuiscono i costi.

AIROLA (M5S). E lo *share*?

DI MARE. Lo *share* è buono. Bisogna considerare che non si può comparare la fine di un percorso con l'inizio di un percorso.

Rispondo all'onorevole Mollicone, così rispondo anche a lei perché la domanda è certamente molto pertinente.

L'onorevole Mollicone ricordava che i toni enfatici da Istituto Luce non si confacevano ai risultati perché relativi a programmi storici, e poi chiedeva circa i risultati di «Agorà» e i costi di «Titolo V».

Se mi consente una battuta, considerata la divertente citazione che ha fatto di quello che è stato per un periodo il vecchio istituto di propaganda

del Regime, questo non rientra nel mio immaginario né nel mio «pantheon».

Per quello che riguarda la differenza di *share* di «Agorà» rispetto allo scorso anno, mi permetto di segnalare due piccole inesattezze: una di calcolo e l'altra di metodo. Rispetto allo scorso anno, «Agorà» segna lo 0,64 per cento in meno, vale a dire poco più di mezzo punto, e non un punto e mezzo, come lei riferiva. Inoltre, appare incongruo, come tentavo di spiegare poc'anzi, mettere a confronto un esordio con una fase apicale.

Occorrerebbe confrontare l'esordio di Serena Bortone, che avvenne nel 2017, con quello di Luisella Costamagna per fare una comparazione adeguata. Se lo facciamo, ci accorgiamo che, nella comparazione tra il primo anno di Serena Bortone e il primo anno di Luisella Costamagna, lo *share* di quest'ultima è superiore di 1,3 punti, con l'8,17 per cento di *share* contro il 6,86 per cento e 496.430 telespettatori contro 365.932. Questo ovviamente non toglie nulla alla bravura di Serena Bortone; ci mancherebbe altro. Detto questo, è vero che un ottimo traino è costituito dai programmi storici di RAI 3 e da Fazio, come lei notava; ma intanto bisognava riportare Fazio su RAI 3, perché era su RAI 2. Dopodiché, bisognava valorizzare anche i programmi storici, fornire loro nuovi stimoli e nuova linfa; ed è anche per questo che Fazio, ritornando su RAI 3, segna 1,87 punti per cento in più con «Che tempo che fa» e 613.450 telespettatori in più. Lo stesso discorso vale per il programma di Sigfrido Ranucci «Report», che segna il 2,32 per cento in più rispetto allo scorso anno. Insieme, questi due programmi portano un incremento di oltre 1,3 milioni di telespettatori nei palinsesti di RAI 3, e non era scontato che questo accadesse. Allo stesso modo, non era scontato che un programma di nuovo conio e anche difficile da immaginare, ovvero «Ricomincio da Raitre», appena varato portasse a casa un eccellente 5,2 per cento, con 1,2 milioni circa di telespettatori.

Parliamo di un progetto, come illustravo l'altra volta e come immagino sappiate, che raccoglie l'invito del Ministero per i beni e le attività culturali affinché la RAI apra le sue porte al teatro e al mondo dello spettacolo più in generale: un comparto della produzione culturale del nostro Paese particolarmente esposto alla crisi.

Le quattro puntate, progettate e allestite in tempi *record*, sono la dimostrazione del dinamismo, dovuto alla straordinaria capacità di risposta della squadra di RAI 3. Non era scontato che un programma che parla di teatro in prima serata, mostrando spezzoni di spettacolo e non intere *pièces* teatrali, registrasse una tale risposta positiva.

La rete forse va bene anche perché compie scelte inedite, coraggiose e nuove, come è avvenuto nel pomeriggio di sabato 5 dicembre scorso con la proposta di un magico *Barbiere di Siviglia*, firmato da Mario Martone, per la prima del Teatro dell'Opera di Roma.

Per quanto riguarda l'effetto del TG3, della TGR e dei programmi valentissimi di quest'ultimo, è indubbio che siano un valore aggiunto, un valore importante. Oltretutto, quello fra testate giornalistiche locali, TG3 nazionale e la rete è un rapporto saldo, fatto di grande stima e col-

laborazione, di grande soddisfazione, nel solco di scelte editoriali che si assommano senza collidere l'una con l'altra.

Le edizioni dei telegiornali, però, hanno un impatto su fasce molto specifiche, che riguardano il *day time* e non il *prime time* che, come lei sa, onorevole Mollicone, va dalle 20,30 alle 22,30, quando non ci sono né il TG regionale e i suoi speciali né il TG3. Quindi, il *prime time* è solo e assoluto, calcolato sui prodotti di RAI 3, e va benissimo; è quello che va meglio, perché, rispetto al 2019, gli ascolti salgono dell'1,16 per cento nell'*auditel* di dicembre, e comunque salgono in maniera cospicua dello 0,91 per cento nel periodo precedente, considerando l'intero autunno, con un incremento di 455.541 telespettatori. È una medaglia in petto che ci mettiamo tutti quanti insieme; tutti quelli che partecipano al canale: la terza rete, il TG3, il TG regionale.

Questo piccolo tesoretto di *audience*, di ascolti, di *share* ci permette di sperimentare anche nuovi programmi informativi, come «Titolo V», i cui costi, per rispondere alla sua precisa domanda, onorevole Mollicone, sono ampiamente nella media dei programmi informativi di prima serata di RAI 3, e questo grazie al fatto che la produzione è tutta interna, che i conduttori sono interni, senza contare che la realizzazione di «Titolo V» consente di lavorare agli studi RAI di Napoli e di Milano saturando le risorse interne, così come, del resto, richiesto dall'azienda nell'ultimo piano industriale.

Il senatore Bergesio mi chiedeva come mai conducessi «Frontiere». Lo conduco perché è un programma che ho pensato e ideato quattro anni fa; inizialmente veniva trasmesso il lunedì in seconda serata su RAI 1 e portava a casa eccellenti risultati. Quando abbiamo chiuso per transmigrare su RAI 3, segnava una media del 13 per cento di *share*, che è un risultato di tutto valore.

La nuova collocazione nel pomeriggio del sabato su un'altra rete ha costretto a modificare in parte il linguaggio di «Frontiere», che è diventato oggi più divulgativo, data la collocazione. Il programma va bene. Se lo conduco è perché c'è una deroga da parte dell'amministratore delegato e perché la mia conduzione non è in contrasto con i principi che motivarono la scelta compiuta nel 2013 dal direttore generale Gubitosi, che aveva firmato una delibera che chiedeva di evitare a vice direttori e direttori di condurre programmi. La delibera diceva: per evitare il riconoscimento in capo allo stesso titolare di doppi incarichi, con l'evidente obiettivo di ottimizzazione delle risorse e di migliorare l'efficienza della gestione dei ruoli, sia per evitare, oltre a sovraesposizioni potenzialmente dannose, incoerenti sovraesposizioni sia organizzative che mediatiche. Insomma, la norma era stata adottata per evitare cumuli d'incarichi che potessero far lievitare i costi e aumentare la visibilità dei conduttori. Io non rientro in alcuno di questi casi, perché non percepisco compensi aggiuntivi; non prendo un centesimo in più per condurre quel programma e, in quanto a visibilità, dopo trent'anni di video, non sono certo cinquanta minuti di sabato pomeriggio a fare questa grande differenza, credo.

Arrivo a rispondere anche all'onorevole Giorgio Mulé, il quale lamentava, tra le altre cose, la mancanza di contraddittorio da Fazio. In linea di principio, fatta salva la libertà editoriale, sancita peraltro anche da una specifica sentenza del Consiglio di Stato del 2014, su risposta di una richiesta dell'onorevole Brunetta, va detto che il *format* di Fabio Fazio non prevede contraddittorio perché è fondamentalmente fatto di interviste *one to one* e va da sé che, in quanto tali, non prevedono né *talk* né contraddittorio. L'equilibrio è dato più in generale dal calcolo degli ospiti, che però va effettuato soltanto a fine stagione.

Nel caso di elezioni, quando la trasmissione viene ricondotta sotto una testata, anche «Che tempo che fa» rispetta pienamente le specifiche disposizioni approvate proprio da questa Commissione con il regolamento previsto. Fazio ha invitato più volte molti esponenti di partiti diversi, che in più di una circostanza hanno preferito non intervenire.

Rispondo ora alla senatrice Fedeli, che ha lamentato la partecipazione di Sigfrido Ranucci – e rispondo pertanto anche all'onorevole Bordo, che ha posto lo stesso interrogativo – alla stessa ora in un programma concorrente di «Cartabianca» (nella fattispecie, era il programma di Giovanni Floris), ed ha chiesto se questo non rientrasse in un'ipotesi di danno erariale. Se questa ipotesi avesse valore, allora bisognerebbe adeguare le nostre direttive interne, che da sempre consentono, seppur valutando di volta in volta e caso per caso, quelle che volgarmente chiamiamo «ospitate». Se esiste un preciso percorso approvativo, allora vuol dire che è possibile e che è consentito, altrimenti sarebbe semplicemente proibito. Dunque, se è consentito e non è esplicitamente proibito, dov'è il danno erariale? Non mi sembra che esista, francamente, neanche come ipotesi. Occorrerebbe sempre muoversi valutando caso per caso.

Uno dei volti che appartengono alla storia della nostra azienda, Bruno Vespa, ieri sera era ospite della trasmissione «Dimartedì» di Floris per presentare il suo ultimo libro. Dunque, suo malgrado, è sembrato giocasse contro «Cartabianca», e di fatto anche contro le prime serate di RAI 1 e RAI 2. Questa mattina, tra l'altro, era ospite di «L'aria che tira», un programma condotto da Myrta Merlino, e dunque potenzialmente contro «Elisir», contro «Storie Italiane» su RAI 1. Ma in realtà si tratta di un'iniziativa legata a una promozione RAI, perché il libro di Vespa è di RAI Libri, dunque era una presenza pienamente legittima. Ecco perché occorre sempre valutare caso per caso.

Nel caso specifico, Sigfrido Ranucci era stato invitato da Giovanni Floris a parlare delle inchieste di «Report». Lo scopo dell'intervento aveva anche un valore promozionale del programma, per la rete ma anche per l'intera azienda. Floris dava spazio a un'inchiesta fatta da «Report», di cui hanno parlato anche i giornali stranieri, non soltanto tutta la stampa italiana. Perché mai avremmo dovuto impedire una cosa del genere se quella presenza portava anche lustro all'immagine della nostra azienda? I risultati di quella serata specifica, del resto, ci dicono che «Cartabianca» quella sera ha registrato il 4 per cento e Floris il 4,3 per cento: pratica-

mente un pareggio, dunque non c'è stato danno. Per questo ribadisco che ogni caso andrebbe valutato *cum grano salis*.

La stessa dottoressa Berlinguer, del resto, è stata più volte ospite in programmi concorrenti del *prime time* della RAI, ma non credo che occorra scandalizzarsi di questo; non vedo dove sia lo scandalo. Certo, occorre valutare di volta in volta la frequenza, le motivazioni e il contesto, ma mi sembra giusto, e continua a sembrarmi tale, che le nostre firme migliori trovino ospitalità presso la concorrenza. In fondo si tratta del riconoscimento di una professionalità.

Al senatore Bergesio della Lega, che mi chiedeva se avessi intenzione di chiudere «Cartabianca», ho già risposto, così come alla domanda dell'onorevole Bordo: non ci penso neanche, perché è un programma magnifico che fa da argine in una giornata dove non manca la concorrenza. La dottoressa Berlinguer è una grande firma della RAI; quello è e resterà, fino a quando lo vorrà, il suo programma.

Molte delle richieste di chiarimento, osservazioni e domande che mi erano state rivolte la volta scorsa riguardavano il caso «Report». Però, prima di entrare nel merito, lasciatemi spendere qualche parola sul ruolo di «Report», dal momento che molte delle osservazioni toccano punti essenziali e nevralgici del rapporto tra informazione e potere inteso in senso assoluto: quindi non soltanto potere politico, ma anche potere economico e finanziario.

Nel suo «Lo spirito delle leggi», Montesquieu diceva che, per differenziarsi dai poteri dispotici, la democrazia doveva distinguere nettamente e separare i tre poteri fondamentali, vale a dire quello giudiziario, esecutivo e legislativo; solo attraverso una serie di controlli incrociati e di continue verifiche, questi poteri potevano evitare di prevalere l'uno sull'altro e di garantire così un equilibrio democratico. Come sapete, Montesquieu scrisse questo suo testo fondamentale in quattordici anni (fu pubblicato nel 1749, cito a memoria e non vorrei sbagliare).

Ci vollero molti anni e molte riflessioni di altri filosofi della politica perché a queste tre gambe del tavolo della democrazia si aggiungesse la quarta, quella dei *mass media*. Se una delle gambe di questi tavoli è più corta dell'altra, il tavolo della democrazia traballa: abbiamo la controprova di questa affermazione semplicemente osservando i regimi illiberali del mondo dove la democrazia vacilla e il potere della stampa è debole.

*Reporters Sans Frontières*, un'organizzazione internazionale non governativa, è diventata un punto di riferimento per valutare lo stato di salute del giornalismo nel mondo, ed ogni anno sigla un rapporto sullo stato di salute della libertà di stampa: l'Italia quest'anno è al quarantunesimo posto. Pur avendo guadagnato qualche posizione rispetto all'anno precedente, Gana e Burkina Faso – per fare due soli esempi – fanno meglio di noi. A pesare su questa posizione leggermente imbarazzante però non è il fatto che noi non possiamo scrivere o non possiamo lavorare, ma soprattutto che in Italia venti giornalisti siano costretti a vivere sotto scorta. È una cosa che fa pensare al cartello dei narcos di Medellin, invece ac-

cade in questo Paese, e tali giornalisti sono costretti a questo per poter svolgere il loro lavoro.

Sigfrido Ranucci non ha la scorta, ma vive sotto tutela da undici anni per fare le sue inchieste. Un Paese veramente libero garantisce alla stampa tutte le condizioni per esercitare il suo ruolo critico, per svolgere le sue funzioni investigative. Un Paese libero è quello che riconosce al giornalismo il ruolo che deve avere, appunto la quarta gamba del tavolo della democrazia e cioè la verifica e il controllo dei fatti. In un Paese libero, la stampa ha il ruolo del cane da guardia, che abbaia quando avverte un pericolo per la casa comune, non del barboncino da salotto. È il controllore della sicurezza della casa comune, che lavora per tutti noi. Non sempre questo ruolo è avvertito nella sua interezza e nella sua importanza. Non sempre ci piace: a volte, quando veniamo criticati, quando capita a noi e al nostro operato essere messi sotto la lente investigativa del giornalismo d'inchiesta, il ruolo della stampa all'improvviso ci appare scomodo e fastidioso. È comprensibile, mentre lo è meno individuare il problema nello strumento, vale a dire nello stesso giornalismo d'inchiesta.

La volta scorsa ho sentito parole dure, molto dure. Ho sentito parlare di macchina del fango, «metodo Report», giornalismo a tesi, interviste censurate, manipolazione dei fatti. Ricordo con orgoglio che «Report» è una delle trasmissioni di giornalismo investigativo più premiate e autorevoli d'Europa. Ricordo che Sigfrido Ranucci è uno dei *reporter* investigativi con il maggior numero di riconoscimenti nel nostro Paese; ricordo che non ha mai perso una causa fra le tante, infinite cause che gli sono state intentate contro. «Report» è da sempre un baluardo del giornalismo ed è anche un baluardo di democrazia. Nato ventidue anni fa da una felice intuizione di Milena Gabanelli, questo programma è da tempo affidato alla guida e alla conduzione di Sigfrido Ranucci. «Report» è RAI 3 e RAI 3 è «Report», nel senso che ne interpreta lo spirito e ne condivide gli obiettivi e le finalità. Tutte le inchieste di Sigfrido Ranucci e della sua squadra vengono vagliate e condivise dalla direzione, che ne segue lo svolgimento nel pieno rispetto dell'autonomia professionale dei colleghi, ma nella condivisione costante della progressione del lavoro.

L'ultima inchiesta della squadra di Report sta facendo tremare l'Organizzazione mondiale della sanità.

È di poche ore fa la notizia che i pubblici ministeri di Bergamo, che indagano sulla gestione dell'emergenza Covid nella provincia italiana più colpita di tutto il Paese, hanno raccolto la testimonianza del funzionario dell'Organizzazione mondiale della sanità Francesco Zambon (la notizia era stata anticipata dai canali *social* di «Report»).

Una delle vostre note sosteneva che «Report» pratici una sorta di giornalismo a tesi: nulla di più lontano dal vero e di più distante dal *modus operandi* della trasmissione. L'elenco che vi mostro – e che sono pronto a fornirvi su richiesta, magari facendolo arrivare anche ai vostri indirizzi – comprende tutte le inchieste di «Report» dal 2011 a oggi (che hanno riguardato tutti i partiti, tutti i movimenti politici e molti esponenti politici del nostro Paese): vi troverete tutti i partiti, nessuno escluso.

La forza di «Report» è esattamente questa, vale a dire investigare e indagare lì dove esistono ragioni per farlo, senza tesi precostituite, senza preconcetti né pregiudizi, nei confronti di alcuno. Accusare dunque «Report» di manipolare le informazioni non soltanto è gravissimo, perché finisce per gettare discredito sulla più popolare e rispettata trasmissione d'inchiesta del nostro Paese e sulla RAI, ma vuol dire infangarne l'auto-revolezza e la serietà, che sono gli architravi della fiducia che «Report» si è conquistata negli anni sul campo e che viene sancita dai telespettatori, come dimostrano gli *index* di gradimento e fiducia annualmente redatti da istituti terzi.

La verifica dell'attendibilità delle fonti, della veridicità dei documenti e della consistenza dei dati a disposizione è la chiave di volta delle inchieste di «Report», che sono frutto di mesi e mesi di lavoro attento, meticoloso, verificato e capillare. È per questo – e lo dico all'onorevole Morelli, che lo ha chiesto – che Sigfrido Ranucci non ha mai perso una causa: le sue inchieste sono documentate, come frutto di un lavoro serio, capillare, controllato, con fonti attendibili e sottoposte a verifica. Il vanto di «Report» è che le fonti vengono verificate anche quando confermano dati già a disposizione della sua squadra: è un esempio unico nel nostro Paese, un baluardo di quello che il giornalismo dovrebbe essere sempre, vale a dire indipendente e libero; è un orgoglio per la nostra azienda, non soltanto per RAI 3.

Alcune delle domande e osservazioni che mi avete rivolto nel corso dell'audizione precedente sono rimaste inevase a questo proposito e non intendo sottrarmi alle vostre richieste di chiarimento: mi riferisco alle domande sulla presunta violazione della *privacy* per quanto riguarda il caso dell'*e-mail* intercorsa tra il collega Alessandro Giuli e l'avvocato Andrea Mascetti, su come viene esercitato il diritto di replica – che era la sua domanda, onorevole Gasparri – e sui presunti tagli effettuati all'intervista all'onorevole Giorgia Meloni (anche questa era una domanda condivisa). A tali domande sono ovviamente in grado di rispondere ma, con il permesso del signor Presidente, vorrei lasciare l'onore e la soddisfazione di farlo direttamente a Sigfrido Ranucci, che è qui accanto a me.

PRESIDENTE. Certamente, ma prima diamo spazio a una richiesta d'intervento sull'ordine dei lavori.

CAPITANIO (*LEGA*). Signor Presidente, come ho scritto sulla nostra *chat*, non sono intervenuto per educazione, però credo che il senso di quest'audizione non fosse una lezione di filosofia – che pure ci appassiona, perché l'abbiamo studiata tutti, io per primo, che ho fatto il classico e ho la laurea in lettere – visto che Montesquieu e tutto il resto non ci interessava; soprattutto, però, visto che non volevamo fare un processo a «Report», questa è stata un'*excusatio non petita*. Credevo che l'audit sarebbe intervenuto per rispondere alle domande, non per fare un'autodifesa, tra l'altro non richiesta: tutto qui, mi taccio.

PRESIDENTE. Ascoltiamo le risposte del vice direttore in merito e poi ovviamente i quesiti, come da richiesta precedente.

RANUCCI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, innanzitutto vi ringrazio per avermi accolto, perché mi date la possibilità di sgombrare il campo da pensieri obliqui e di rispondere non solo ai cittadini che rappresentate, ma soprattutto al pubblico che segue «Report» al servizio pubblico.

Comincerei con i tagli all'onorevole Meloni, il cui pensiero vorrei dire che è stato rappresentato compiutamente, dato che l'intervista, che è stata pubblicata dal suo *staff* e che era di circa cinque minuti (per l'esattezza di cinque minuti e trentacinque secondi), è stata rappresentata durante la nostra inchiesta per due minuti e nove secondi (quindi al 50 per cento della sua integralità). Non contenti, noi di «Report» abbiamo chiesto all'onorevole Meloni di partecipare a un'ulteriore intervista e, dopo che l'invito è stato declinato, abbiamo posto cinque domande, che ho portato, alle quali è stata data risposta in parte (tre risposte sono state riportate all'interno dei miei studi, le altre due – a cui non è stato dato seguito – erano del tenore «Non ne ero a conoscenza»). Nel mio studio ho fatto mio il fatto che l'onorevole Meloni fosse all'insaputa di alcuni avvenimenti, perché credevo che fosse effettivamente così.

Per quello che riguarda il presunto video integrale che è stato postato sulla pagina dell'onorevole Meloni, va detto che quello non è un video originale: se fate attenzione, al minuto 4:56 presenta un taglio, fatto probabilmente dallo *staff* dell'onorevole, perché mancano domande che erano state poste dal nostro Giorgio Mottola.

Per quello che riguarda invece le *e-mail* – e qui rispondo all'onorevole Gasparri – intercorse tra il collega Giuli e l'avvocato Mascetti, devo ribadire che non è stata compiuta alcuna violazione della *privacy*, perché non è stato dato seguito ai loro contenuti. È stato solamente riportato un contatto tra i due (il collega Giuli, che aveva scritto un programma culturale della Lega, l'ha inoltrato a Mascetti, in qualità di supervisore). Questo smentisce di fatto la dichiarazione che ci era stata fatta da parte di Mascetti, che negava un suo interessamento politico.

Per quello che riguarda invece le rettifiche e il modo in cui vengono date, immagino che vi riferiate alla questione dell'onorevole Marsilio, ma sono a disposizione ovviamente per dare ulteriori spiegazioni. Voglio dire che non corrisponde al vero il fatto che non abbiamo dato voce all'onorevole Marsilio, che può confermarvi di aver parlato direttamente con il sottoscritto e che, appena ci è arrivata dal suo ufficio stampa, la nota è stata pubblicata sui nostri *social*, dov'è ancora presente; siccome abbiamo fatto del rigore la nostra *mission*, quella risposta è stata anche linkata alla puntata, in modo che qualsiasi persona che da oggi in poi vedrà quell'inchiesta potrà prendere sicuramente visione del punto di vista dell'onorevole Marsilio.

Per quello che riguarda invece il Consorzio, rispondo nuovamente all'onorevole Gasparri. La collaborazione del consorzio con la RAI, attra-

verso «Report», non può che essere un motivo di grande orgoglio, perché questi consorzi, come ICIJ (*Consortium of investigative journalists*), OCCRP, ma anche EBU (*European broadcasting union*), di cui fa parte la RAI, attraverso «Report», richiedono la partecipazione di centinaia di testate, tra le più autorevoli al mondo, come «CNN», «BBC», «The New York Times» o «The Independent», e di centinaia di giornalisti.

Le inchieste realizzate da questi consorzi, come Panama papers, *Paradise papers*, *Implant files* e altre, hanno consentito di avviare – in particolare quella di «Report» sui *Paradise Papers* – un dibattito importantissimo all'interno dell'Unione europea, che ha coinvolto anche il suo rappresentante per gli affari economici, il commissario Moscovici, che ha redatto, proprio in seguito alle inchieste di «Report», una lista sui paradisi fiscali non attendibile. Inoltre, gli enti che nei vari Paesi membri svolgono una funzione equivalente alla nostra Agenzia delle entrate, proprio grazie a questa inchiesta hanno avviato il recupero di denaro, la cui evasione ha magari comportato dei bisogni di *welfare* o di istruzione non soddisfatti e il cui recupero consentirà magari di incrementare le sale di terapia intensiva, i caschi per l'ossigeno, i posti letto, le mascherine o i dispositivi medici. Inoltre, grazie a un'inchiesta sempre di «Report» e con il contributo del Consorzio, sono state ritirate a livello internazionale delle protesi al silicone, che erano cancerogene.

Lasciatemi dire che i risultati ottenuti da «Report» in questi anni sono frutto non di una casualità, ma di un investimento fatto su una squadra straordinaria di maestranze della RAI – dai montatori ai *film-maker*, dagli inviati agli impiegati – che hanno realizzato e continuano a realizzare, con grande abnegazione, un lavoro incredibile. Quando si parla di controllo, voglio evidenziare che lo cominciamo a fare all'interno della redazione, ma che passa anche attraverso l'occhio ormai esperto e abituato di questi colleghi. Anche il contributo dell'ufficio legale della RAI, che in questi anni ci ha accompagnato in maniera incredibile, ci ha consentito di non perdere quello che è un valore incredibile, che è la *reputation*, ovvero la credibilità. Quindi, devo dire soprattutto grazie a loro se «Report» oggi conta 700.000 spettatori in più rispetto al passato, più del 35 per cento, se ha cominciato a parlare con un linguaggio nuovo ai giovani ed ha la più alta percentuale di giovani tra il pubblico dei laureati. «Report» ha inoltre incrementato del 900 per cento la presenza su *Facebook*, è la trasmissione italiana di informazione che in assoluto ha più movimento sui *social*, ha registrato una crescita del 700 per cento su Instagram e *Twitter* ed è sempre, o quasi, nei *Twitter trend* della serata in cui va in onda e tutto ciò consente di veicolare il marchio.

PRESIDENTE. Visto che la seduta odierna è il seguito di una precedente audizione e che ci sono diverse richieste di intervento, prego i colleghi di essere estremamente sintetici e prego anche chi ha avuto già una risposta esaustiva di non intervenire di nuovo.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, chiedo di intervenire sull'andamento dei lavori. Con tutto il rispetto, siamo contenti che il direttore sia venuto insieme al vice direttore Ranucci e ne siamo anzi onorati, ma credo che, per correttezza di tutte le parti, essendo egli di fatto un coauditore, si annulli il fatto che l'audizione odierna sia il seguito dell'audizione precedente, offrendoci dunque la possibilità di fare domande anche al vice direttore Ranucci. Intervengo quindi per dire di non comprimere troppo i tempi, perché è come se quella odierna fosse un'audizione nuova. Ringraziamo il direttore per questa decisione, ma egli non è semplicemente accompagnato dal vice direttore Ranucci. Siccome giustamente molte domande riguardavano direttamente quest'ultimo, egli risulta essere un coauditore e, in quanto tale, dobbiamo dare la possibilità ai membri della Commissione parlamentare di vigilanza di porgergli delle domande, anche nuove.

ANZALDI (*IV*). Signor Presidente, vorrei invece che fosse deciso un *timing*, perché, se si tratta di una nuova audizione, a questo non eravamo preparati: lo avremmo dovuto decidere prima. Non vorrei poi che questo costituisse un precedente, perché la Commissione ha sempre seguito la linea per cui i conduttori non vengono mai auditi, ma vengono sempre auditi i direttori di rete. Invito dunque a pensarci un attimo.

PRESIDENTE. In realtà, il dottor Ranucci interviene in questa sede come vice direttore di rete, chiamato dal direttore di rete Di Mare, a supporto di alcune iniziative editoriali.

Ribadisco che, pur comprendendo le ragioni che sono state esposte, circoscriverei gli interventi ad elementi che non sono stati chiariti nella precedente audizione.

ROMANO Andrea (*PD*). Signor Presidente, sarò davvero breve nel mio intervento. Intanto ringrazio il direttore Di Mare per le sue risposte, ma confesso di non avere ancora chiaro, anche dopo l'audizione del direttore, chi avrebbe deciso l'esclusione di Mauro Corona dal programma «Cartabianca» di Bianca Berlinguer, ferma restando ovviamente la condanna delle espressioni inaccettabili utilizzate da Corona all'indirizzo di Bianca Berlinguer. Ancora non è chiaro chi avrebbe assunto questa decisione, nonostante il parere contrario della stessa Berlinguer.

Il direttore Di Mare nella scorsa audizione ha negato che la decisione sia stata sua, ha negato che la decisione sia stata dell'amministratore delegato, ha rimandato alla valutazione del Comitato etico e ha affermato poi che Corona si sarebbe posto fuori dalla RAI, salvo poi vederlo comparire pochi giorni dopo, se non sbaglio, nel corso di una trasmissione di RAI 1.

In realtà non sappiamo quando si sarebbe riunito il Comitato etico, come avrebbe preso questa decisione e sulla base di quali criteri. Credo che su questo, signor direttore, serva un chiarimento, anche per mettere in luce quali sono i confini dell'autonomia editoriale dei conduttori delle

trasmissioni RAI e se tale autonomia può essere limitata da strumenti non direttamente riconducibili ai direttori di rete o persino non direttamente riconducibili all'amministratore delegato, come mi pare emerga in questo caso. In ogni caso credo che sarà indispensabile audire il Comitato etico della RAI di fronte alla Commissione parlamentare di vigilanza, sia per chiarire questo episodio, ma anche per capire come intende muoversi il Comitato etico, rispetto a quella che ormai è una vera e propria alluvione di espressioni inaccettabili da parte di giornalisti e dirigenti RAI su temi eticamente sensibili, come il rispetto delle differenze di genere o il rispetto delle minoranze, proprio laddove la RAI dovrebbe avere una funzione, se non direttamente educativa, almeno di riferimento etico e linguistico – mi viene da dire – nei confronti del pubblico e della società civile.

PRESIDENTE. Utilizzo questo spunto per ribadire che, di fronte all'ennesimo caso di segnalazione di comportamenti impropri sui *social network*, come ho ricordato anche ai membri dell'Ufficio di Presidenza, la Commissione ha svolto il suo lavoro sulla *social policy*, che è stato distribuito alla RAI ormai da più di un anno. L'onorevole Romano fa parte della nostra Commissione da poco tempo, ma sa che è stata votata all'unanimità una risoluzione sulla *social policy*, girata alla RAI, che ne ha accolto soltanto una parte. Dunque continuo a ritenere che l'applicazione integrale di quella *social policy* e soprattutto una capacità di moderazione ed eventualmente sanzionatoria di quei comportamenti sarebbe perlomeno un ottimo punto di partenza su questo fronte.

RUGGIERI (FI). Signor Presidente, saluto il direttore Di Mare e il vice direttore Ranucci. Intanto vorrei dire chiaramente che per me RAI 3 è bella e identitaria: non ci giro troppo intorno. Ho preso qualche appunto, rispetto a quanto è stato detto fino ad ora. Trovo giusto non andare in vacanza con l'informazione e sono personalmente contento che «Cartabianca» abbia ricevuto assicurazioni sul suo futuro, che si è guadagnato, anche in una giornata molto complicata dal punto di vista del palinsesto e della concorrenza. Trovo fantastica la valorizzazione dei giovani interni, compreso Federico Ruffo, che è stato citato: si tratta di un ragazzo che ha fatto una lunghissima gavetta e che ha anche pagato un prezzo in termini di pericolo per la propria incolumità personale, per il coraggio con cui ha svolto alcune inchieste.

Detto ciò, ho solo due perplessità, che vi giro senza nessuna acrimonia: ci tengo a sottolinearlo.

Il dottor Ranucci conduce un programma che io apprezzo: lo apprezzo per il linguaggio, per la regia, per la «confezione». Secondo me «Report» è un buon prodotto, però, in una delle ultime puntate, a commento di un servizio su un'inchiesta della procura di Milano, in riferimento a un consigliere regionale indagato, che da due anni peraltro è in attesa dell'udienza preliminare – e si dice, peraltro motivandolo, innocente – il dottor Ranucci ha osservato ironicamente: ovviamente, però, il consigliere regionale si tiene il posto e anche lo stipendio. Ebbene, credo che

siamo tutti d'accordo – non facciamo gli ingenui – che una considerazione così suggestiva ingenera nello spettatore una sensazione di indebita frodolenza, quasi di ingorda indecenza.

Rivolgo, allora, una domanda a entrambi, sia al direttore Di Mare che al dottor Ranucci, a questo punto: la vostra linea editoriale è quella per cui, del tutto contrariamente rispetto al dettato costituzionale, che, come sappiamo, postula altro, essere indagati significa essere colpevoli fino a prova contraria, dunque obbligati da una malintesa, secondo me, opportunità a dimettersi da incarico e stipendio? Dico questo perché, conoscendo il passato professionale del dottor Di Mare, direi di no; a questo punto, lo chiedo a entrambi.

Mi rivolgo al dottor Ranucci, veramente con *fair play* quasi inglese. Dottore, consenta un'osservazione perché va benissimo la libertà di stampa e sono d'accordo anche con quello che ha detto Di Mare riguardo ad essa, però non è che i programmi siano «*critica solutus*», diciamo così.

Faccio un'osservazione: se un soggetto viene condannato, peraltro neanche in via definitiva ormai, esistono sanzioni accessorie che obbligano a certe decadenze, e questo non lo discute nessuno, però sono previste dopo la sentenza, non prima, e un motivo c'è; sa perché? Perché capita assai spesso, sempre più spesso, di essere assolti, magari in inchieste che sono partite roboanti, sono suggestive, offrono anche spunti interessanti per la stampa.

*In secundis*, vi domando se questa linea editoriale apparentemente vostra – sulla quale vi chiedo un'esplicita spiegazione – venga per caso applicata anche a voi. Capita infatti che anche i conduttori vengano indagati perché il direttore Di Mare ha appena specificato che «Report» è sempre stata assolta, e questo implicitamente comporta che anche il conduttore, dottor Ranucci, sia stato indagato. Se, allora, la linea editoriale si deve applicare anche a voi, cosa fate? Anche voi rinunciate al vostro posto e al vostro stipendio, pubblico peraltro, come quello dei consiglieri regionali, solo se indagati?

Faccio un ultimo cenno riguardo a «Report», ma, ripeto, parlo veramente da persona che considera «Report» un buon prodotto. Possibile che non vi sia mai un cenno, anche solo minimo, se non in chiave ironica, a quanto eccepito dalle difese nei confronti delle procure che gestiscono le inchieste? Francamente non credo che il prodotto d'inchiesta ne risentirebbe se deste un minimo cenno – e sottolineo minimo – alle tesi che si contrappongono a quelle delle procure che, ripeto, storia e cronaca ci dicono perdere sempre più spesso i processi.

In conclusione, faccio un'osservazione che è piuttosto la richiesta di una conferma di un'indiscrezione che ho letto su un sito il 5 dicembre scorso, dove si scrive testualmente che con RAI 3 collaborerebbe come regista esterno un terrorista rosso, Maurizio Iannelli, che è stato uno dei capi della colonna romana della Brigate rosse.

Questo signore non si è mai né pentito né dissociato; è stato condannato all'ergastolo sia nel processo Moro-*bis* che al termine del Moro-*ter*. Anche in questo caso, siccome io, invece, alla Costituzione e alla legge

ci tengo, dico che se questo signore ha scontato la pena nessuna obiezione, *nulla quaestio*, perché chi sbaglia paga e, una volta saldato il debito, però, è giusto sia considerato un cittadino emendato e dunque che lavori anche, per carità. Però, considerato che come abbiamo visto prima, alcune vostre trasmissioni eccepiscono l'opportunità per un semplice indagato di continuare a lavorare e percepire uno stipendio, mi chiedo: ove mai fosse vero, non trovereste che per la stessa logica appena esposta sia poco opportuno retribuire con il denaro di uno Stato, quello italiano, un collaboratore condannato, mai pentito, che quello Stato ha cercato di assassinarlo? Tutto qui.

AIROLA (M5S). Anzitutto, in merito alla questione dell'audizione ulteriore del vice direttore Ranucci in qualità di giornalista non vedo precedenti; se, cioè, lo stesso ha accompagnato il direttore in veste di vice direttore va bene. Peraltro, tirare in ballo «Report» non mi è sembrato adeguato, come non mi sembra adeguato chiedere spiegazioni su Corona, perché sono intromissioni all'interno di decisioni editoriali che questa Commissione può fare, ma sempre con una distanza sacrale dall'indipendenza giornalistica. Corona non è più a «Cartabianca»; non mi sembra neanche una domanda così pregnante, avendo qua il direttore. Ad ogni modo, detto questo, mi dissocio da definizioni che invece sono state date, anche da politici su vari giornali, rispetto a «Report» come programma di manipolazione dell'informazione, programma a tesi o spargi fango, processi in TV: ecco, questo è grave. Quella di prima era una battuta, ovviamente, mentre queste sono cose che colpiscono direttamente l'indipendenza editoriale di un programma, che avrà molto da lavorare, tra l'altro, nei prossimi mesi, perché stanno uscendo davvero tante inchieste e gli inquirenti stanno lavorando su moltissimi casi.

Se posso, farei ancora una domanda al direttore: innanzitutto, in Commissione di vigilanza, con il collega Anzaldi, che già si sfrega le mani...

PRESIDENTE. C'è anche un contingentamento dei tempi.

AIROLA (M5S). Tutti hanno fatto i loro interventi, non vedo perché non possa farlo io.

Oggi è stato votato in CdA, se non erro – o, comunque, si voterà a breve – una proposta di riduzione dei super stipendi di certi personaggi, come Vespa che, è vero, va a presentare un suo libro edito da RAI (ma anche da Mondadori). Abbiamo fatto un atto, non pregiudiziale nei confronti delle professionalità, dell'etica, ma proprio contro lo spreco di soldi, il danno erariale, rispetto agli agenti esterni.

Ho sentito parlare di capodanno non so se su RAI 1 o su RAI 3; lei ha un personaggio di un certo spessore nel palinsesto che è Fazio. Quando disse di essere più RAI della RAI, gli dissi di farsi assumere alla RAI per condurre il suo programma all'interno della stessa (però sembra impossibile perché ce lo ritroviamo sempre). Rispetto alle ospitate starei attento perché sono un po' autoreferenziali.

Una cosa su cui veramente devo farle i complimenti, direttore, è la sua affermazione sul palinsesto estivo della RAI che è veramente deprimente; è davvero il servizio pubblico che va in vacanza. Quindi, comincerò ad agire su quel fronte che, secondo me, è molto importante. Per il resto, buon lavoro; cercate di essere innovativi, liberi, e di riportare RAI 3 ad essere sperimentale, come forse in passato è stata.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, saluto anch'io il direttore Di Mare e il vice direttore Ranucci. Mi associo ai complimenti alla rete perché RAI 3 davvero, anche secondo me, è una rete bella e identitaria. Proprio per questo, mi dispiace che in questo momento quella confusione che regna nel Governo si stia un po' riverberando e stia contagiando un po' anche le conduzioni dirigenziali della RAI, che sta rivelando – mi si consenta di dirlo in maniera costruttiva – un po' di inadeguatezza su alcune vicende anomale, per una tv di Stato.

Perdonatemi, ma torno sulla vicenda Corona-Berlinguer che sicuramente, come dice il direttore, non è così importante in un momento come questo, però a mio avviso è emblematica rispetto alla linea che la tv di Stato decide di tenere: da un lato, informazione e approfondimento con una conduttrice molto brava e di punta, ma dall'altro di fatto si cade in un *trash* che soprattutto a RAI 3 preferirei non vedere. Il direttore, come è giusto che sia, difende con forza una delle conduttrici di punta della sua rete, ma nello stesso tempo consente azioni e atteggiamenti che, a mio avviso, rischiano di delegittimare il ruolo del direttore di rete.

Chiedo pertanto se ci sia una reale capacità di poter sanzionare chi non segue delle indicazioni; non dei *diktat* ma delle indicazioni. Quindi vorrei capire come questa questione si possa dipanare, per non far sì che si creino dei precedenti anomali che, secondo me, la tv di Stato non dovrebbe consentire.

GARNERO SANTANCHÉ (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il direttore e il vice direttore per la loro disponibilità ad essere con noi questa sera. Ho apprezzato moltissimo la lezione sulla democrazia che lei, direttore, ci ha fatto, perché credo che sia molto importante ribadirlo in tutte le circostanze in cui questo si può fare. Le ricordo che quello giudiziario non è un potere, ma un ordine, come lei saprà. Secondo me, il linguaggio è una convenzione, quindi è bene sempre ricordare quali sono i poteri e quali sono gli ordini dello Stato.

Proprio perché apprezzo anche le trasmissioni come «Report», perché credo che il giornalismo d'inchiesta sia un valore del servizio pubblico, noi come Fratelli d'Italia non vogliamo attaccare «Report»; forse non mi sono espressa bene nella precedente audizione che lei ha tenuto in questa sede. Io guardo «Report» ed ho stimato moltissimo la precedente conduttrice, perché secondo me sapeva fare una trasmissione che molti italiani, giustamente, seguivano.

Quando si parla di democrazia – e, ripeto, lo trovo molto giusto – bisogna poi ricordarsi cosa voglia dire in tutte le sue accezioni. Il vice di-

rettore, al quale rivolgo la mia domanda, ha riferito poco fa, parlando dell'intervista di Giorgia Meloni, che il video che Giorgia Meloni ha pubblicato sulla sua pagina Facebook – riporto le sue parole che spero di aver trascritto in maniera precisa e puntuale – non è l'originale. E lei asserisce inoltre che al minuto 4:54-4:56 il video è stato tagliato e mancano delle domande del suo giornalista, Mottola. Lei ha fatto una dichiarazione molto circoscritta e molto precisa, che se fosse veritiera lederebbe moltissimo – come può capire – la credibilità di un *leader*. Siccome non è stato tagliato assolutamente niente, devo insegnare a lei che quando si fanno i video e si pubblicano sui *social* – quando questi video sono molto lunghi – c'è un momento in cui si sgancia per il montaggio. Di quel video mancano esattamente cinque secondi, che è proprio il tempo tecnico per il montaggio integrale dell'intervista. Lei ha asserito che mancano due o quattro domande di Mottola.

Comunque, siccome la democrazia è un valore importante e siccome il centro della democrazia è il popolo che, come recita anche la nostra Costituzione, è sovrano, chiedo formalmente a nome di Giorgia Meloni, visto che lei ha asserito queste cose (che per noi invece sono false), un confronto: chiedo che Giorgia Meloni venga a «Report» e possa far vedere agli ascoltatori il video che è stato messo in onda, che è il video integrale. Poi lei farà rivedere la sua intervista a Giorgia Meloni, che secondo lei è stata manipolata, cucita, tagliata, montata a uso e consumo, come giustamente lei nelle sue libertà potrà fare. E saranno gli italiani a giudicare se il metodo «Report» esiste – e questa ne sarà una dimostrazione – o se invece Giorgia Meloni, un *leader* serio di questa Nazione e molto apprezzato per la sua credibilità, ha tagliato il video, come ha detto lei, al minuto 4:54.

Signor Presidente, chiedo formalmente che alla prossima puntata di «Report» Giorgia Meloni si presenti con l'intervista che ha pubblicato, e il vice direttore farà vedere l'intervista che hanno mandato in onda. Saranno gli italiani a giudicare chi cuce e chi taglia.

PRESIDENTE. La senatrice Garnero Santanché ha formulato una richiesta, e starà ovviamente alla responsabilità editoriale del direttore Di Mare e del vice direttore Ranucci fare le considerazioni in merito e trovare una formula eventuale di verifica...

GARNERO SANTANCHÉ (*FdI*). La mia richiesta è formale, quindi chiedo che all'apertura della puntata di «Report» venga fatto questo. Si è parlato di democrazia, e credo che solo il popolo possa giudicare chi racconta le «balle» e chi dice la verità.

PRESIDENTE. Credo che sia nell'interesse della reputazione della trasmissione «Report» fare questa verifica e dimostrare la validità di quanto afferma il vice direttore Ranucci, anche a sostegno dei propri telespettatori.

MORELLI (*LEGA*). Signor Presidente, devo evidentemente reiterare la mia domanda, perché la risposta è stata data con un metodo – non so se è il metodo Report – non condivisibile. La mia domanda rispetto alle cause è stata ben precisa: quali sono le cause in corso, quali cause ha perso e quali cause sono terminate con un accordo stragiudiziale riguardanti la trasmissione «Report». Il metodo ha funzionato perché, come avrete notato, raccogliendo la risposta del direttore, che si è riferito unicamente al vice direttore Ranucci (il quale afferma di non aver mai subito nessuna condanna), persino l'esperto collega Andrea Ruggieri, persona assolutamente corretta e che so essere in grado di capire bene quello che viene affermato in una Commissione così importante, ha capito e percepito che la trasmissione «Report» non sia mai stata condannata. Errore perché basta fare una semplice – uso questo neologismo che piace molto – «googlata», scrivendo «Report condannata», per trovare alcune condanne di «Report».

*DI MARE*. Ma non riguardano sicuramente me, onorevole Morelli, mi scusi. La mia gestione...

PRESIDENTE. Facciamo completare l'onorevole Morelli e poi avrete la possibilità di replicare.

MORELLI (*LEGA*). Vede? Non so se sia un metodo e non mi interessa, ma il problema non è quello: il problema è che ho posto una serie di domande che riguardano una serie di possibilità giudiziali (condanna, assoluzione, accordi). Dunque, se l'intenzione è quella di far passare tutti per quella linea, a me va bene: si usa un metodo e allora ringrazio, perché si palesa che si sta utilizzando un metodo.

Ringrazio per aver ricordato che tutte le decisioni, le scelte e le puntate vengono vagliate e condivise dalla direzione. Sarà compito nostro, seguendo chiaramente il contratto nazionale giornalistico, verificare chi lo dovrebbe fare.

Approfitto per dire a chi prima ha proposto di assumere Fazio, visto che è una grande risorsa per la RAI, che lo condivido: assumiamolo. Visto che lo stesso collega che è intervenuto prima ha parlato di super emolumenti per alcuni, propongo indirettamente all'amministratore delegato della RAI di assumere Fabio Fazio; assumetelo e rendetelo dipendente della RAI.

Chiudo ringraziandovi ancora e chiedendovi se il dottor Bruno Vespa abbia una carica interna alla RAI di direzione o vice direzione – cosa che però a me non risulta – viste le sue comparsate in altre trasmissioni. Se mi informate rispetto a questa mia lacuna, mi fate un grande piacere, perché sarò il primo a stigmatizzare le eventuali presenze dell'ipotetico dipendente della RAI Bruno Vespa in altre trasmissioni concorrenti.

MULÈ (*FI*). Signor Presidente, quest'audizione è diventata esattamente quello che non doveva essere: dare soltanto l'idea che ci sia un pro-

cesso a «Report» fa il male di quella trasmissione, perché si costituisce un martirologio assolutamente gratuito; non è né la sede né il momento per farlo, perché – ve lo ripeto – altro non si fa che lasciar percepire all'esterno che ci sia un attacco alla trasmissione. Non è così: «Report» è una cosa, RAI 3 e la RAI un'altra. La Commissione di vigilanza non si occupa di «Report», perché non potrebbe farlo, però, dal momento in cui è RAI 3 a forzare dell'occuparsi di «Report», occupiamoci anche di questo, ma con riferimento a quanto è stato detto. A mio giudizio, non è corretto, da un punto di vista scientifico, assimilare l'inizio di un programma come «Agorà», esempio fatto dal direttore Di Mare – e comparare la conduzione Costamagna e la conduzione Bortone, perché i programmi sono fatti di *format*, che vanno rodati e consolidati, si ribadiscono e si riverberano negli anni. È scorretto per la storia del programma e di RAI 3 mettere sullo stesso piano l'inizio di una conduzione e fare affermazioni del tipo «adesso, però, la Costamagna fa di più». La Costamagna farà anche di più perché ha un'eredità, non perché è più brava: i programmi si giudicano a lungo andare, non all'inizio. Non è che Ranucci, se fa più della Gabanelli, è più bravo; Ranucci farà più della Gabanelli perché lei per dieci o vent'anni ha lavorato su quel programma. Ai programmi ci si affeziona, si seguono e hanno credibilità, ma per quello che la storia costruisce.

Quanto a Fazio, non è corretto – perché questo sì che è editoriale e l'*input* deve venire dalla direzione di rete – dire che, una volta invitati esponenti di centrodestra (come Salvini o Meloni) che non sono andati, è sollevato e può ospitare contemporaneamente tre esponenti di maggioranza e Governo nella stessa puntata, perché i due succitati gli hanno detto no. Non è così: se chiamo Messi, che non gioca, non è che il Barcellona non va in campo, ma va a giocare ugualmente; viceversa, è un campionato falsato. Quello di Fazio e quello della trasmissione in questione è falsato, perché non è lui a scegliere chi ci va, trattandosi di servizio pubblico che fa politica. Il pluralismo consiste nell'avere la capacità di dar voce anche a chi la pensa in maniera difforme rispetto a tre esponenti sempre di maggioranza che nella stessa serata parlano tutti lo stesso linguaggio.

I conti non si possono fare alla fine, altrimenti, anche in questo caso, è troppo comodo: se parcellizzo le presenze nell'arco di otto mesi e concentro il fuoco in un periodo storico in cui vanno alcuni personaggi che danno un'idea a senso unico, anche questo, da un mio punto di vista editoriale, non va bene.

Vantare che sui *social* ci sono incrementi del 700 e del 900 per cento a me fa paura, leggendo quello che c'è dentro il canale di *Twitter*, ad esempio, o anche gli altri di «Report», perché il più delle volte è una sentina di offese e insulti. Dare dell'assassino nei commenti a seguito di quello che postate, senza avere alcuna moderazione, significa ancora una volta venir meno a quello che questa Commissione ha detto che la RAI deve fare e non fa. La RAI non può permettersi di essere megafono di diffamazioni, porcherie o minacce che vengono ospitate anche sul sito, nell'*account* di «Report», laddove a un suo lancio corrispondono da cento

a mille commenti, molti dei quali si collocano al di fuori di qualsiasi perimetro di civiltà e non solo garantista, ma che obbedisce ai canoni del normale vivere civile.

Ovviamente «Report» potrà sempre replicare di aver detto quello che c'era nelle carte, ma il problema – che, anche in questo caso, dico a beneficio di chi ci ascolta – è che, se faccio un'inchiesta oggi, sulla base di un arresto disposto da un giudice per le indagini preliminari che poi deve ancora approdare in primo, in secondo o in terzo grado, do una versione corretta da un punto di vista sostanziale, perché dico quello che è nelle carte; se però l'indagato o l'imputato non vuole rispondere, non per questo è assimilabile a una persona che ha il totale diritto di non rispondere o che è addirittura omertosa o che viene meno al suo dovere, in quanto ad esempio incaricata di una pubblica funzione. Questo attiene a una cultura che può piacere e sulla quale non intendo discutere, ma che non è né garantista né, a mio giudizio, obbedisce ai canoni del giornalismo, laddove non c'è contraddittorio, ma ci sono tesi non precostituite che si poggiano però su una parte della verità (perché quando quest'ultima non sarà acclarata o lo sarà in maniera diversa e opposta da giudizi di primo o secondo grado, o addirittura definitivi, «Report» potrà benissimo non dare quella notizia o relegarla a due secondi, potendo sempre dire che all'epoca aveva fatto il suo dovere).

Sulle rettifiche non intervengo, perché so sulla mia pelle cosa significa manipolarne una, nonostante un intervento di AGCOM, quindi è un problema che attiene alla RAI e alla direzione di rete (ma non di rete della RAI, bensì di tutta l'azienda). Le rettifiche hanno senso se hanno una contenenza verbale e fattuale e non espongono a eventuali diffamazioni dal punto di vista né del contenuto né di chi espongono. La RAI e «Report» non fanno questo, perché – nonostante siano continenti – leggono e danno le rettifiche in maniera parziale o interessata, con un linguaggio del corpo e prossemico e con interpolazioni che le snaturano. Ripeto però che tutto ciò non attiene a un processo di «Report», perché oggi facciamo il male della trasmissione e dell'azienda.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, qui si continua a invitare a non parlare di «Report», ma lo si continua a fare; si continua a parlare di un programma, insomma, come vedremo anche dai prossimi interventi.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, allora non dobbiamo neanche parlare? Lasciamo perdere.

Tecnicamente ho fatto alcune domande al direttore Di Mare, il quale ci ha letto una nobilissima perorazione su un programma, facendone un martirologio che non voglio alimentare (altrimenti alla fine ci andiamo a rimettere), mischiando le cose. Ranucci ci ha messo del suo, mischiando le protesi che causano tumori con le *mail* rubate, che non c'entrano niente, come se uno dicesse di aver salvato una vita mentre stava rapinando una banca: che c'entra? Se uno lotta contro le protesi che causano i tumori, gli faccio un applauso. Io ho posto una domanda su altre questioni.

C'è stata una risposta. La prassi parlamentare prevede che alle risposte date alle interrogazioni segua una replica breve dell'interrogante: non è che poi c'è la replica dell'interrogato, signor Presidente, perché non funziona così né nel *question time* né in altre sedi. Lo dico per quanto mi riguarda, perché, se si riapre la questione, resto qui e chiedo di nuovo la parola, perché l'ultima parola sta all'interrogante in Parlamento, giusto?

Ecco, allora voglio solo dire in conclusione che la risposta è assolutamente insoddisfacente. Quanto al martirologio, con Ranucci ho un rapporto anche vivace, dialettico e diretto: sono stato in redazione, ho risposto alle domande su Facebook e a volte, quando non sono dirette a me, non rispondo. Quindi non ho un timore reverenziale, ho un rapporto interattivo e apprezzo anche la trasmissione: il dottor Ranucci lo sa bene e vedo che annuisce. Quando devo dire una cosa o ho un'opinione, la dico a lui. Quando sono stato coinvolto nella trasmissione sui casi relativi alla mia funzione, ho chiesto di interloquire con redattori competenti sulle leggi che venivano applicate e così è stato fatto, perché se si parla dei processi, delle navi o della nave Gregoretta, ci vuole anche una conoscenza delle leggi e devo dare atto che così è stato. Ho fatto addirittura delle domande preventive, per verificare la conoscenza della legge ...

*RANUCCI.* Ed eravamo preparati.

*GASPARRI (FIBP-UDC).* È giusto. A volte mi è capitato di dover rispondere a gente che non sa nemmeno quello che mi domanda.

Dunque non ritengo soddisfacente la risposta. A proposito dei siti pirata – li definisco così – non si capisce perché usino *mail* rubate. Potrebbe accadere anche a Ranucci, perché la *mail* di Giuli, che anni fa ha scritto una roba sua a Mascetti, non c'entra niente con la tesi del servizio. Se uno vuole dimostrare che Mascetti fa parte di un'area politica, non ha bisogno di usare la *mail* di uno che – guarda caso – è un giornalista, certamente non di sinistra, che collabora pure con la RAI e che deve essere coinvolto, attraverso una *mail* rubata, in un contesto in cui non c'entra niente, per dimostrare una tesi. Non contesto il vostro diritto di fare inchieste, a cui mi sono sottoposto anche in maniera dialettica, a volte in contrasto e a volte rispondendo. Ritengo però che non va bene utilizzare questi siti – lo dico al direttore Di Mare – che usano *mail* trafugate e rubate: magari avranno anche scoperto delle protesi cancerogene, ma in tutte le cose c'è del bene e c'è del male. Non va bene e lo stesso vale anche per le interviste.

Ho sentito l'intervento dell'onorevole Garnero Santanchè, relativo ai cinque secondi dell'onorevole Meloni. A proposito del caso di quel signore di Varese, che è stato intervistato e che parlava di Fontana e di altri, che poi all'epoca era di Forza Italia... (*Commenti*). Esatto, si chiama Caianiello: non lo conosco e non l'ho mai neanche incrociato. Pare che l'intervista registrata durasse dieci ore: poi tutte le parti in cui parlava bene di Fontana e di Mascetti, che successivamente sono state acquisite in base alle denunce – anche io ne ho visto un pezzo – sono scomparse.

In questo caso non si tratta di cinque secondi, ma di venti ore di registrazione. Quindi ritengo di avere il diritto di criticare, poi «Report» farà le sue cose e, se qualcuno si sente diffamato, farà le denunce.

Noi siamo la Commissione parlamentare di vigilanza e dico al direttore Di Mare che il sito in questione usa *mail* rubate e che il servizio pubblico non può usare le *mail* rubate, perché non si tratta di atti pubblici. Adesso stiamo parlando e siamo registrati, il direttore Di Mare finisce anche a «Striscia la notizia», gli fanno pure la satira, l'hanno fatta anche a noi, e questo fa parte della vita pubblica. Si usano dunque le *mail* rubate per denigrare uno che non c'entrava niente, secondo me, per lo scopo politico di attaccare Giuli, con l'immagine, perché la pensa diversamente da chi ha fatto il programma. Questa è la mia opinione, ma la dico a lei qui, *coram populo*, non faccio un disegno sotterraneo.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, intervengo sulle risposte del direttore Di Mare, che peraltro è stato molto cortese a rispondere a quasi tutte le domande, alcune delle quali erano state anche fatte da me, come quella sulla *mail* di Giuli, ed erano convergenti e sovrapponibili a quelle dei colleghi. Sostanzialmente ha però confermato quello che ho detto e cioè che Fazio e i TG sono ovviamente gli *asset* principali, che «Agorà» è sceso, anche se meno rispetto a quello che era stato detto (poi verificheremo i dati), che la trasmissione «Titolo V» ha due studi e ciò fa parte della linea del programma. Quindi le osservazioni erano pertinenti. Il fatto che lei dica che è una scelta della direzione e della rete lo rispetto, poi però i cittadini, che hanno la possibilità di assistere a queste audizioni e possono leggerne i Resoconti o guardarne i video, si faranno una propria opinione.

Per quanto riguarda il caso di Corona, nella scorsa seduta avevo sorvolato, ma sostanzialmente penso che l'utilizzo del termine «gallina», in tempi di sessismo ben più aspro, sia ben poca cosa rispetto ad altre vicende che riguardano la RAI. Quindi forse il personaggio potrebbe rientrare in video, visto che ha fatto anche le sue scuse pubbliche, che sono state accettate da Bianca Berlinguer e ne siamo stati tutti rassicurati. Pur non essendo certamente una sostenitrice di Fratelli d'Italia, ritengo sia una brava giornalista, la trasmissione è di spessore ed è una presenza storica nel palinsesto della RAI. Quindi penso che il caso Corona possa definirsi chiuso, poi ovviamente rinviamo alla valutazione della direzione. Ci sembra però che, nel momento in cui nella televisione *trash* vediamo di tutto, l'appellativo «gallina», per quanto infelice, faccia quasi ridere.

A me dispiace per il collega Airola, a cui sono legato anche da una simpatia, per i suoi modi così irrituali e quasi futuristi, ma per quanto riguarda la trasmissione «Report», se il direttore Di Mare, correttamente e forse facendo anche una cortesia alla Commissione, ha deciso di venire accompagnato dal vice direttore Ranucci, che è anche il conduttore di «Report», penso lo abbia fatto per dargli la possibilità di rispondere direttamente, così come è stato fatto, ad alcune obiezioni sollevate dalla Com-

missione parlamentare di vigilanza. Quindi non capisco questa eccessiva cautela.

Nel merito – lo faccio simpaticamente – ho indossato e indosso la mascherina di «Report», per dimostrare che non solo non c'è alcun pregiudizio nei confronti della trasmissione, fin da quando c'era Milena Gabanelli, ma che sono e siamo sostenitori del giornalismo d'inchiesta e investigativo, perché, se è fatto secondo tutti i crismi, rappresenta un bilanciamento, un controllo e una vigilanza della democrazia. Pertanto non ci spaventa, non abbiamo certamente timore e anzi abbiamo apprezzato molte inchieste storiche, come quelle sull'uranio impoverito o su Fallujah, anche legate alla carriera personale di Ranucci. Quindi nessuno mette in discussione né lo spessore del conduttore, né la sua capacità giornalistica, però, quando parliamo di giornalismo a tesi – io l'ho fatto esplicitamente – il dottor Ranucci, da giornalista esperto, sa bene a quale modello si fa riferimento. Pensiamo infatti non solo al caso Marsilio e al caso Meloni, che ha citato la collega Santanché. A tal proposito, dottor Ranucci, se mi dà un indirizzo *e-mail*, ho con me sia l'audio, sia il video postato da Fratelli d'Italia, in cui ci sono i secondi di audio in più. Sono due fonti diverse, quindi – come mi insegna e come so anch'io, avendo montato e fatto la produzione di video – se ci sono due fonti dirette, il video si dimostra integrale e integro. Quindi lo metto a disposizione, perché penso sia importante. Ha avuto la possibilità di chiosare il fatto che Fratelli d'Italia avesse postato un video, che poi era stato in un certo senso manipolato. (*Commenti*). Quando dice sono state tolte quattro domande...

*RANUCCI*. A differenza dell'onorevole Garnero Santanché, non ho mai usato queste parole. È stato tagliato, manca una risposta: ho detto questo, quindi ho avuto la conferma che manca la risposta.

*MOLLICONE (FDI)*. Prima aveva detto due risposte, o due domande.

*PRESIDENTE*. Facciamo concludere l'intervento.

*MOLLICONE (FDI)*. Se posso concludere, il video è a disposizione, poi glielo manderemo.

*RANUCCI*. Ce l'abbiamo.

*MOLLICONE (FDI)*. Però non avete l'audio che dimostra che non è stato tagliato. Come ha detto la collega Santanché, l'onorevole Meloni è a disposizione anche per venire in studio e questo è un punto.

Vedete, quando il dottor Ranucci dice che ha contattato il presidente Marsilio – stiamo parlando del Presidente di Regione, all'epoca parlamentare – e che ha postato il diritto di rettifica al video della puntata, non fa capire e non fa percepire la situazione. Chi lo sente, pensa che è stato garantito il diritto di rettifica e di replica, ma in realtà non è stato garantito

perché, secondo la Carta dei doveri del giornalista e la copiosa normativa che regola la stampa in Italia, il diritto di replica, per essere garantito, deve essere tempestivo e di pari dignità per quel che riguarda lo spazio occupato e la visibilità rispetto alla notizia a cui si replica. Il dottor Ranucci sa bene che, grazie alla crossmedialità, un programma vive anche del riverbero e dell'integrazione *social*, ma certamente un servizio in video, con l'audio di un'intercettazione – sappiamo già che l'intercettazione, come diceva il collega Ruggieri, dà quest'aurea di colpevolezza, perché se viene citato un nome da due persone in un'intercettazione, si pensa che sicuramente debba essere coinvolto – non consente ai telespettatori di capire. Dunque, la rettifica scritta – mi perdoni – ha un impatto e un riverbero minore rispetto, ad esempio, alla possibilità di ospitare nella stessa puntata un'intervista a Marsilio, in cui avrebbe potuto spiegare che, nelle sue funzioni di rappresentante del Parlamento italiano, ha chiamato il Comandante dei vigili urbani, quindi la massima autorità, per dire che probabilmente c'è stato un abuso e per chiedere come mai non uscisse un'ispezione o la relazione tecnica dei vigili su tale abuso.

Quindi, un intervento che viene fatto a favore della trasparenza e della legalità viene inserito in un contesto giornalistico di un'indagine che nulla ha a che vedere con Marsilio – e sottolineo nulla – su un fatto assolutamente indiretto, tanto da evocare in chi assiste che Marsilio sia coinvolto in quell'indagine. È questo ciò che emerge da quel servizio, infatti, e questo è giornalismo a tesi, come lo è l'intervista... Perdonatemi, fate l'elenco degli indagati per criminalità di tutti i partiti nel corso della storia del Parlamento, perché anche le affermazioni del giornalista che faceva le domande erano a tesi perché si affermavano cose che sono tutte da dimostrare.

La seconda osservazione su quel servizio della Meloni è che c'è il principio di innocenza, adesso addirittura garantito da una direttiva europea che non è ancora stata recepita dall'Italia ma è nella carta dei doveri del giornalista.

Noi non attacchiamo «Report», siamo contenti che in Italia ci sia il giornalismo investigativo, fa bene alla democrazia; attenzione a citare Montesquieu, perché, poi, sulla separazione dei poteri potremmo dire qualcosa. Magari una bella puntata sulle responsabilità dei magistrati che si sono resi colpevoli della condanna di centinaia di innocenti e non hanno pagato una lira, ecco, forse da «Report» e dal servizio pubblico qualcuno se l'aspetterebbe.

Concludo dicendo, in riferimento al giornalismo a tesi, che non è «Report» sul banco degli imputati perché non c'è alcun tribunale, però vorremmo un giornalismo investigativo che desse lo stesso spazio e diritto di replica a tutti, perché il vero giornalismo investigativo fa bene alla democrazia, altrimenti è giornalismo a tesi.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, rivolgo un saluto a tutti, anzitutto al dottor Di Mare e al dottor Ranucci, ai quali esprimo il mio apprezzamento. Ho apprezzato infatti la relazione esaustiva del direttore Di

Mare: i dati che ci ha fornito anche sull'andamento della rete ci fanno ben sperare, e l'invito è quello di continuare a lavorare in autonomia per dare continuità alla linea editoriale di questa rete a forte identità e con una forte tradizione, magari, ovviamente, innovando per quel che serve, così come storicamente RAI 3 ha sempre fatto all'interno del servizio pubblico.

Vorrei porre un paio di questioni, delle quali almeno una diventa una domanda.

Si è fatto cenno alle presenze o comparsate di dipendenti RAI, giornalisti e conduttori, in altre reti. Mi chiedo se esistano regole interne, linee guida che su questo tema la RAI in passato si è data, così come sulle interviste di dipendenti RAI che spesso vengono rilasciate con fortissime critiche all'azienda, a dirigenti, al giornalista, con un danno evidente per l'immagine della stessa RAI.

So che questo è un tema che viene facilmente colto da chi ha lavorato nel mondo della comunicazione perché chiunque abbia fatto il giornalista all'interno di un'azienda strutturata sa che è praticamente impossibile fare critiche, spesso vere campagne, con obiettivi che a volte non si capiscono, ma che sostanzialmente quando diventano avverse e poco motivate si traducono in un danno di immagine evidente per l'azienda. Ecco, tutto questo in aziende editoriali private non accade e mi domando perché continui a succedere, invece, nel servizio pubblico, che noi dobbiamo tutelare come produzione culturale, informativa, tenendo anche conto che complessivamente è l'immagine dell'intera azienda che va tutelata. Chiedo quindi se esistono delle regole – mi rivolgo al dottor Di Mare – e magari su questo faremo una riflessione come Commissione, eventualmente, per chiedere ulteriori informazioni all'amministratore delegato e, se serve, anche per produrre un indirizzo della Vigilanza.

Il mio apprezzamento va anche all'intervento del dottor Ranucci, che saluto, ed è un apprezzamento che mi piace esprimere anche per quello spirito collettivo del lavoro di «Report» che lui ha voluto sottolineare: questa sottolineatura – non ci sono primedonne, ma c'è una squadra, una trasmissione, una redazione, un apparato di collaboratori – è un buon segno non solo per la trasmissione, ma per la valorizzazione di tutte le componenti: anzitutto è la valorizzazione della squadra di «Report», ma è anche la valorizzazione delle forze interne della RAI.

Ho sentito fare a due professionisti di caratura indiscussa – questa sera, come è capitato in altri casi da parte di membri della Commissione – lezione di giornalismo, di deontologia, spiegando come andrebbero fatte le trasmissioni, quello che va fatto e quello che non va bene, scendendo nel dettaglio e così non accorgendosi che, proprio andando nel dettaglio e dando queste lezioni, la Commissione di vigilanza RAI tradisce la sua *mission* che, come tutti sappiamo, dovrebbe essere ben altra, ovvero quella di stare qui a valutare trasmissioni, interviste, domande fatte o non fatte. Ecco, l'invito che faccio al dottor Di Mare, ma soprattutto al dottor Ranucci, è quello di continuare a lavorare in assoluta libertà e autonomia.

Per quanto mi riguarda, «Report» mi troverà sempre al suo fianco nella misura in cui continuerà a fare quel prezioso giornalismo d'inchiesta

che in Italia si sta perdendo, nonostante abbia anche una qualche nobile tradizione, e mi piace che la trasmissione portabandiera del giornalismo investigativo sia proprio una trasmissione del servizio pubblico.

Francamente, la mia non vuole essere una critica distruttiva, ma trovo veramente deprimente stare qui a parlare dei minutaggi e dell'intervista all'onorevole Meloni.

Qualsiasi giornalista, qualsiasi membro della Commissione che ha fatto il giornalista sa che, se si realizza un'intervista, la stessa può durare cinque, dieci minuti, come può durare ore; sta alla libertà, al senso della responsabilità, alla professionalità del giornalista mettere, nell'articolo o nel programma, ciò che è utile allo stesso sotto il profilo della completezza dell'informazione e della notizia, senza ledere nessuno. Quindi, il conteggio dei minuti mi sembra veramente fuori luogo, così come lo è stare qui a chiedere, come Commissione di vigilanza RAI, qual è il numero delle cause pendenti, vinte, perse. Personalmente non vedo quali degli indirizzi che competono alla Commissione si possono ricavare da quesiti di questo genere.

È del tutto evidente – e lo dico perché oggettivamente mi risulta così – che, quando in una Commissione di così alto profilo si fanno domande di questo tipo, si voglia fare a «Report» quel processo che – ahimè – l'onorevole Mulè ha detto che bisognava proprio evitare; e mi sembrava – non so se forzo l'impressione – quasi un rimprovero nei confronti dell'intervento grintoso dell'onorevole Morelli, che vuole portare a casa tutte queste notizie e non so quale tipo di indirizzo possa ricavarne la vigilanza RAI.

Sta evidentemente a cuore a una parte di questa Commissione stoppare, marcare stretto questa trasmissione. Stare qui a discutere e ad impegnare del tempo sulla vicenda Marsilio mi sembra francamente un di più o una cosa inutile. Magari si può porre un quesito e si risolve la questione in maniera molto più veloce.

Vengo a una questione molto delicata che è stata sollevata anche in questo caso per marcare stretto, direi con un *tackle* scivolato, come si dice in linguaggio calcistico: mi riferisco alla questione della *e-mail* di Giuli. Quando il problema è stato posto uno o due mesi fa – ora non ricordo di preciso – dissi che tale questione si dovrebbe trattare in Commissione come si tratta in qualsiasi azienda editoriale. Se il dottor Giuli si sente lesa nel proprio diritto, faccia querela e porti «Report» in tribunale; dopodiché, se sono stati violati i suoi diritti, noi come Commissione di vigilanza saremo qui a rivendicarli e a difenderli.

Chiudo il mio intervento e aggiungo che ammiro la forza e la pazienza di chi lavora in RAI, e soprattutto chi «sputa sangue» per portare notizie e fare inchieste. Noi siamo l'editore e qui rappresentiamo l'editore. Non riesco ad immaginare nessuna azienda editoriale al mondo che, avendo un colloquio con i propri giornalisti, li sottoponga a un tiro incrociato di questo tipo: non è una fucilazione, ma certamente – usando delle metafore calcistiche – è un marcare stretto che somiglia a un massacro. Pertanto, dico al dottor Di Mare e al dottor Ranucci, ed attraverso di

loro lo dico a tutti i dipendenti RAI: continuate a lavorare nella massima libertà; prendetevi l'autonomia che vi serve, sapendo che per la qualità del vostro lavoro, certo, vi dovete confrontare con questa trasmissione, ma i vostri editori sono i cittadini e rispetto ai cittadini dovete misurare la qualità del vostro lavoro e il vostro senso di responsabilità. Quindi, il massimo dell'autonomia. Noi saremo sempre al vostro fianco, vi auguro veramente buon lavoro.

PRESIDENTE. Facendo appello alla capacità di sintesi dei colleghi, ribadisco comunque che a me pare che tutti i componenti della Commissione abbiano espresso apprezzamento per il giornalismo d'inchiesta di «Report». Non ci sono state critiche né alla trasmissione né alla conduzione del dottor Ranucci. Anzi, forse l'interesse e l'approfondimento in merito è proprio per sostenere sempre di più il giornalismo d'inchiesta e la TV pubblica.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, visto il successo di alcune inchieste di «Report», in particolare quella sull'OMS che è stata tradotta e ripresa da «The Guardian», oltre che da una grande moltitudine di siti e di giornali, mi chiedo se non sarebbe il caso di valutare di tradurre e sottotitolare tutte le trasmissioni. Sapete come la penso sulla RAI: considerato che un prodotto c'è, proviamo a farci conoscere con questo all'estero e visto com'è andata, mi chiedo se non sia il caso di valutare di farlo sempre.

Vorrei tornare sul caso Corona, che a mio avviso è stato ampiamente sviscerato nella precedente occasione. Personalmente, ho più volte denunciato le violazioni che ha ricordato il direttore (ve ne sono molte di più), però mi permetto di dire una cosa. Proprio in questi giorni mi hanno cercato dei giornalisti per chiedermi di Corona, ed io addirittura l'ho difeso. Se Corona va in una trasmissione a parlare del suo libro o delle sue cose non c'è problema. Il problema riguarda la trasmissione perché non si capiva quale fosse il suo ruolo, se fosse un comico o un'opinionista. Se è un comico, deve parlare di cose comiche. Se invece si chiede cosa pensa di un provvedimento – e si parla di provvedimenti fatti da Governi di centrodestra e di centrosinistra – in quella fascia serale a una persona che non ne ha le competenze e, soprattutto, il cui ruolo non si capisce quale sia, se sia comico o opinionista politico, si fa solo un cattivo servizio al giornalismo, alla trasmissione, a tutto.

Secondo me, quel caso va chiuso per incidente – e l'ha detto la commissione etica –, ma semmai dovesse riprendersi l'ipotesi, bisognerà capire se farà il comico o quale altro ruolo rivestirà. Ad esempio, qualche giorno fa era ospite a «Lineabianca» e lì stava bene: ha scritto un libro, è competente di montagna, sa stare in televisione, quindi lì l'ho trovato giusto. Invece nell'altro caso è stato un pasticcio. Secondo me, ha fatto bene il direttore a fermare questa cosa che faceva confusione.

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, premesso che il linguaggio rappresenta una risorsa sociale importante, ma soprattutto ha la potenzialità di decostruire stereotipi o pregiudizi, mi vorrei soffermare su quanto accaduto durante la puntata della trasmissione «Che tempo che fa» dello scorso 6 dicembre quando, nello spazio a lei riservato, Luciana Littizzetto ha commentato in modo volgare e sessista la foto di una donna, un noto personaggio pubblico, a dorso di un cavallo. Ed è tornata nuovamente sull'argomento nella puntata scorsa. È inaccettabile che nei programmi di intrattenimento ed approfondimento siano tollerati atti sessisti. La satira sessista è una vergogna alla quale non dobbiamo mai abituarci: va sempre condannata.

Le chiedo pertanto quali iniziative intende adottare per evitare tali episodi? Sarebbe opportuno riferire sui fatti citati o intende decantare?

CAPITANIO (*LEGA*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il direttore Di Mare e il vice direttore Ranucci. Cercherò di essere sintetico, ma dico subito che non mi è piaciuta l'impostazione dell'audizione, perché si è voluto creare a mio avviso una sorta di processo a «Report» che nessuno aveva intenzione di fare. Ribadiamo quello che avevamo già detto nell'occasione precedente, ovvero che noi sosteniamo fortemente il fatto che la RAI, come servizio pubblico, debba fare le trasmissioni d'inchiesta. Il problema è come vanno fatte.

Adesso non vogliamo fare la cronistoria e capire di chi sia la responsabilità, però ci sono condanne della Cassazione, come l'ordinanza n. 18006 del 2018 che conferma che alcune modalità di esecuzione dei servizi, come le riprese occulte, impongano a direttore, vice direttore, conduttore e giornalisti una certa cautela. Ad esempio, nei confronti della Lega sono stati usati dei testi imbarazzanti, che tra l'altro sono stati tutti chiaramente identificati, e che non portarono delle notizie così qualificanti ed importanti da giustificare il servizio.

Noi continuiamo a reiterare comunque che quello che riteniamo il furto della *e-mail* al centro del caso Giuli-Mascetti non stia in piedi. Quindi vorremmo chiedere al direttore e al vice direttore come si sia entrati in possesso di questa *e-mail*; il consorzio a cui abbiamo fatto riferimento come le abbia avute; se abbiano valutato, ad esempio, il rischio del reato di ricettazione e se queste *e-mail* siano state pagate.

Per alleggerire l'atmosfera, noto che la domanda sulle ferie arretrate del direttore Di Mare è stata elusa: ovviamente abbiamo visto che ha ancora tanto da lavorare, perché l'abbiamo ritrovato in audizione, però a questo punto lo chiederemo al direttore del personale.

Vorremmo sapere sempre dal direttore Di Mare se Corona tornerà e quando e soprattutto – domanda che ci è molto cara – se abbia informato il Comitato etico dell'atteggiamento – a metà tra bullismo e sessismo – della Littizzetto nei confronti di Wanda Nara.

Vorremmo inoltre sapere dal direttore Di Mare se abbia approfondito la domanda relativa ai capi redattori dell'Umbria, della Sardegna e del Lazio che sono in attesa di conferma.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, nel ringraziare direttore e vice direttore per il loro contributo, non torno su quanto hanno detto i miei colleghi prima di me, ma voglio puntualizzare solo due aspetti.

Quanto al primo in particolare, mi pare che il programma «Titolo V» sia iniziato il 23 ottobre e che, al netto delle comunicazioni ufficiali che sono state date, sia stato sospeso, con uno *share* bassissimo (del 2,8 per cento). Il costo di questa trasmissione – che lei, direttore, non ha detto prima – mi pare si aggiri sui 150.000 euro a puntata, secondo quanto dicono, o poco meno (ma non dovrebbe essere tantissimo di meno e comunque lei prima non l'ha detto).

Ritorno poi sul fatto che la volta scorsa io e il collega Mollicone avevamo chiesto chiarimenti sulla conduzione del programma «Frontiere», che, come ha detto prima, mi pare fosse al 13 per cento di *share* quando era su RAI 1, mentre ora si attesta sul 6; a un certo punto, però, a luglio era stato annunciato ufficialmente che avrebbe lasciato la conduzione del programma, che sarebbe stato condotto da Gianluca Semprini; è stato detto anche alla presentazione dei palinsesti. Vorrei chiederle perché poi alla fine lei ha deciso di continuare a condurre la trasmissione e non di lasciarla, come hanno fatto gli altri direttori di rete che non conducono assolutamente trasmissioni.

Per quanto riguarda inoltre il compenso del conduttore del mattino che è esterno (anche se lei aveva professato di non volere esterni), lei ci ha detto di aver risparmiato risorse per altre conduzioni, vorrei chiederle quanto segue. Com'è stato detto in precedenza, ha scelto Luisella Costamagna, Benedetta Rinaldi, che conduceva con lei «Uno Mattina», e Noemi Gherrero, un'attrice napoletana che fa un programma sulla lingua italiana. Questo, alla fine, quanto costa? Dobbiamo anche verificare questi aspetti, infatti.

Ci risulta che il conduttore di «Mi manda Raitre» facesse due punti in più di *share* degli altri e degli attuali scelti da lei: vogliamo chiedere perché non abbia preso conduttori interni e, se ha preso giornalisti esterni, come mai non ci fosse la possibilità di valutare energie interne.

Queste sono le domande che volevo porle. Vorrei in conclusione chiederle dei dati che, se non potrà fornirci stasera, potrà inviarci in un secondo momento: può dirci quanto i costi degli esterni incidono sul bilancio della rete 3, comparati con l'anno precedente (nello specifico settembre e dicembre 2019-2020)? Le rivolgo questa domanda perché vogliamo comparare al meglio l'attuale gestione, in cui aveva promesso sin dall'inizio ingenti tagli rispetto agli esterni, con ciò che invece è stato fatto in precedenza.

PRESIDENTE. Mi pare che purtroppo, come previsto, gli spunti siano stati reiterati e siano diversi. Ovviamente, come nella precedente occasione, invito il direttore Di Mare a rispondere a quello che vorrà e lo stesso vale per il vice direttore Ranucci. Eventualmente, se alcune risposte necessitassero di ulteriore completezza, siete invitati a fornire anche rispo-

ste per iscritto. Adesso avete tempo per le repliche ... (*Commenti del senatore Airola*).

Sì, però in quest'audizione abbiamo consentito la formulazione di nuovi quesiti.

*DI MARE.* Signor Presidente, affrontiamo subito il caso Corona, nel quale ci troviamo davanti a una reiterazione di comportamenti. Corona era già stato sospeso in un'altra occasione precedente, per la violenza del suo eloquio e l'intemperanza dei suoi atteggiamenti, quindi non era nuovo a queste esternazioni e aveva già subito una sanzione. Dopodiché, ha ripetuto questi suoi comportamenti. Ora, non voglio discutere sul fatto che Corona venga scelto perché alla conduttrice piace il suo modo di porsi, perché queste non sono questioni che riguardano me. Quello che riguarda me è la violazione di quanto prescritto dal nostro codice dei comportamenti, che è il contratto di servizio, il quale a sua volta è la nostra Carta costituzionale. Facciamo riferimento a quello. Il contratto di servizio è il cardine del codice etico e sono stati entrambi violati. Ora, mi e vi chiedo: qual è il compito di un direttore, davanti a una violazione di questo tipo?

Il mio è stato quello di rivolgermi al Comitato etico per sapere come dovevo muovermi e cos'avrei dovuto fare davanti a una circostanza del genere. Il Comitato etico mi ha risposto (adesso non ho le date, ma le possiamo fornire), dicendo che il comportamento di Corona non era consoni ai principi né del Comitato etico né del contratto di servizio. A quel punto, spetta a me la decisione sul tipo di sanzione da comminare e su come fare, visto che c'era stata l'evidente reiterazione di una violazione.

Allora ovviamente ho chiesto all'amministratore delegato come ci si muovesse in questo caso. Questa quindi è un'azione concordata. Ora, quello che dico è che è davvero singolare che tra due posizioni così distinte e separate – quelle cioè di una persona che viola le norme e di una che le applica – venga contestato chi le norme le applica e le rispetta e non chi le viola, perché di questo stiamo parlando.

Per quello che mi riguarda – e lo vorrei dire in maniera chiara e definitiva – se l'azienda dovesse decidere che, in deroga ai principi ispiratori del codice etico e del contratto di servizio, Corona può tornare domani, non ho alcuna difficoltà che rientri.

Non è questo il punto: non è una questione personale tra me e Mauro Corona, che peraltro ha violato le norme elementari della *privacy*, descrivendo e raccontando un messaggio che gli avevo mandato, in cui c'erano una sorta di empatia e considerazione, che ho per una persona che ha problemi veri con l'alcool. Questa persona, secondo me, andrebbe accompagnata in un percorso di recupero, come si fa normalmente per chi, per sua stessa ammissione, ha veri problemi con l'alcool. Il punto però è cosa c'entra questo con la sua presenza in TV e la violazione delle norme. Gli avevo detto di stare tranquillo e di rilassarsi per un po', perché questa volta la misura nei suoi confronti non sarebbe stata probabilmente di una settimana, ma un po' più lunga; siccome però mi era simpatico, lo volevo aiutare e dargli una mano.

Non è stato apprezzato il gesto, perché Corona voleva imporre il suo rientro quando voleva lui e alle sue condizioni, ma io devo fare il custode delle leggi. Pertanto, ho chiesto all'amministratore delegato e alla direzione della RAI cosa dovessi fare e si è deciso di comune accordo che quella era la strada. Dopodiché, lo ribadisco, se l'azienda alla quale faccio riferimento e alla quale obbedisco dovesse decidere che Corona può tornare domani, per me non c'è alcun problema; davvero non vedo dove sia il problema, se non nella violazione di una norma di comportamento che Corona ha reiteratamente violato.

Guardate che non credo che bere in diretta sia un fantastico esempio di comportamento e Corona lo faceva; non credo che avere atteggiamenti violenti nell'eloquio sia una cosa serena e Corona li aveva; non credo che gli insulti in TV siano una cosa esemplare da fare e Corona la faceva. Quindi, qual è il compito di un direttore, se non intervenire davanti a una cosa del genere? Cosa dovrei fare? Cosa avrei dovuto fare? Tollerare e lasciarlo lì? Gli ho chiesto di tranquillizzarsi, di stare tranquillo per un po', nella speranza che passassero la buriana e la bufera, che tutto si tranquillizzasse e che anche la sua posizione venisse letta in un contesto diverso, perché nessuno viene condannato all'ergastolo e nessuno viene allontanato per sempre. Tutto questo, però, è caduto nel vuoto, perché non è stato accolto con la sufficiente empatia, che io stesso avevo dimostrato nei suoi confronti e me ne dispiace. Sono un soldato e faccio quello che dice la mia azienda: se l'azienda dice che Corona può tornare, non ho alcun problema a farlo tornare, ma me lo deve dire l'azienda, non lo devo dire io.

È difficile francamente rispondere a tutte le domande. Mi è stato chiesto nuovamente, se non sbaglio dall'onorevole Capitano, dei capiredattori della TGR. Faccio il direttore di RAI 3 e non sono responsabile degli avvicendamenti dei colleghi della TGR, degli spostamenti e dei cambi: è una cosa che riguarda altre direzioni, non la mia.

Per rispondere all'onorevole Bergesio, la trasmissione «Titolo V» costa – non ho qui con me i dati, ma poi gli farò avere il dato dettagliato – circa 35.000 euro per ora e quindi meno della metà di quello che sospettava.

Ringrazio l'onorevole Di Nicola e gli dico che c'è bisogno di un doppio *check*, perché esiste una nuova disposizione dell'azienda, per poter partecipare ad altre trasmissioni. Faccio comunque sempre riferimento al buon senso, come dicevo all'inizio di questa audizione. C'è bisogno di un doppio *check* adesso, di recente, con la presa di posizione e con la nuova delibera aziendale, per la quale a prendere le decisioni sono l'amministratore delegato e la direzione dell'offerta informativa, che è affidata alla direttrice Giuseppina Paterniti. Quindi, da questo momento in poi, le partecipazioni ad altre trasmissioni verranno valutate con più grande attenzione.

Come dicevo, stiamo consolidando i programmi. L'onorevole Marrocco è intervenuta a proposito di Luciana Littizzetto, della satira e del linguaggio. Secondo me gli esempi da lei citati rientrano in due ambiti di-

versi e sono due cose completamente differenti: una cosa è insultare in un programma, altra cosa è la satira, per quanto a volte possa essere corrosiva, dura e anche non condivisa. È però una cosa diversa un programma di satira, in cui una donna può prendere in giro un'altra donna, a cui peraltro non è stata rubata una foto nuda, ma che ha pubblicato una foto nuda su un *social* e chi pubblica foto su un *social* si sottopone ovviamente al giudizio altrui, che può essere anche corrosivo e aspro. In ogni caso si trattava di un giudizio espresso all'interno di un programma di satira e dunque non credo che le due cose siano comparabili.

Per quello che riguarda invece il caso del regista Iannelli, che mi è stato segnalato, è vero che ha quei precedenti terribili che voi citavate, ma oggi è un uomo libero, da anni. Ho trovato la presenza di questo regista in RAI e non l'ho assunto io, ma lavora anche per RAI 3 ed è una persona che ha pagato il suo debito con la giustizia, come si dice, e quindi credo che abbia pieno diritto di lavorare ed essere reintegrato.

*RANUCCI.* Intanto vi ringrazio per la formula *all inclusive*, che mi consente di rispondere a tutti e di avere l'opportunità di spiegare. Comincio dall'onorevole Ruggieri, che ringrazio per i complimenti. Voglio però ricordare che «Report» è una trasmissione altamente garantista: è l'unica trasmissione che riesce comunque ad aggiornare, sistematicamente, nei suoi venticinque anni di storia, qualsiasi evoluzione giudiziaria e lo fa attraverso lo strumento che ha a disposizione, ovvero un sito Internet, che è unico e che rappresenta un archivio. Nella fattispecie, a proposito del procedimento di cui ha parlato, che riguarda gli uomini di Milano e Varese finiti sotto indagine, ricordo che in quel procedimento quasi tutti i responsabili hanno già patteggiato ammettendo le loro responsabilità. Per quello che riguarda il mio commento sul dottor Fabio Altitonante, ricordo, per chi non conosce la vicenda, che è l'*ex* sottosegretario del presidente Fontana e che è stato accusato di traffico di influenze ed ha ammesso di aver ricevuto in nero 20.000 euro per la sua campagna elettorale da un imprenditore, D'Alfonso, che è risultato collegato alla 'ndrangheta. Per quel che riguarda il mio commento legato allo stipendio e al suo posto, forse mi sono espresso male, ma sottolineavo un'altra anomalia, che è più che altro una questione di opportunità e non certo di colpevolezza, ovvero quella di essersi ricandidato, una volta che è stato estromesso dalla carica di Sottosegretario, in un Comune dell'Abruzzo.

Per quel che riguarda invece la domanda dell'onorevole Morelli, che ci ha chiesto il numero delle cause nate in venticinque anni di storia, ricordo che se «Report» è rimasto un programma di successo nel corso di venticinque anni, è perché è rimasto fedele alla sua *mission*, che è stata sempre quella di essere il romanzo dei fatti. Non riesco a capire il senso di questa domanda. Nel fare giornalismo di inchiesta si incorre, ovviamente, in delle reazioni. Posso impegnarmi a vincere le cause, ma non a impedire che le facciano e non solo per rispetto del mio onore, ma per rispetto del pubblico con cui parlo. Qui si apre invece un altro capitolo, che è quello delle querele temerarie. Forse la politica potrebbe appro-

vare un disegno di legge, che giace da anni in Parlamento, che impedisca la querela facile. Questo sarebbe anche un modo per dare una mano alle risorse della RAI, se questo è il punto dove vuole arrivare. A meno che non si debba leggere un sottotitolo, che è quello di voler togliere la tutela legale, che è una minaccia che ogni tanto sentiamo incombere sulla testa di «Report», da tempi immemori. Approvare quella legge significherebbe non solo aiutare i giornalisti RAI, ma soprattutto quei tanti colleghi che fanno un lavoro di giornalismo di inchiesta nei giornali minori, nelle testate minori, che non hanno, come noi, la protezione del servizio pubblico, per cui siamo orgogliosi di lavorare.

Per quello che riguarda invece le obiezioni dell'onorevole Mulè sulle visualizzazioni, forse sono stato interpretato male. Quando ho citato il dato dell'aumento del 900 per cento e del 700 per cento, parlavo delle visualizzazioni, non dei commenti, che sono difficilmente conteggiabili. Rispetto al tema di quanto sia difficile gestire i commenti sui *social*, voglio ricordare che ad essere responsabile penalmente dei commenti, secondo la legge, è il singolo utente che li fa, il cui profilo è identificabile dalla polizia. Abbiamo degli illustri esempi di pagine di politici e di partiti, che hanno ospitato insulti al nostro Presidente della Repubblica, Mattarella, e in quel caso non sono stati perseguiti né i partiti, né i politici, ma i singoli che hanno operato gli insulti.

Ho portato dati a mio avviso abbastanza importanti che riguardano l'analisi fatta da alcuni studiosi di *Amnesty International*, «Il barometro dell'odio», che hanno analizzato le politiche del 2018 e hanno preso in considerazione la settimana prima delle elezioni, sottolineando 787 segnalazioni provenienti da siti di partiti politici o da politici, che sono da attribuire a 129 candidati, 77 dei quali poi eletti. Evito di dire a chi si riferiscono le percentuali, però capite che è una cosa che riguarda tutto il mondo *social*.

Per quanto riguarda la nostra *policy*, cerchiamo di fare il possibile per eliminare i commenti; oltretutto, vi posso dire che la maggior parte di quei commenti insultano il sottoscritto, quindi me li tengo.

PRESIDENTE. Anche per questo andrebbero moderati.

RANUCCI. Andrebbero moderati, ma spesso non ci riusciamo, però questo è tanto; lo facciamo secondo legge e secondo *policy* aziendale. D'altra parte, monitorare comporterebbe anche un esborso di risorse perché richiederebbe più persone.

Per quanto attiene, invece, a ciò che ha detto il senatore Gasparri sulla figura di Caianiello, in un'ora prendiamo informazioni, senatore, che vengono utilizzate nel corso della trasmissione; non corrisponde al vero quello che lei dice, ovvero che non abbiamo lasciato esprimere a Caianiello gli apprezzamenti su Fontana. Anzi, lo stesso ha detto che è stato lui a indicarlo come candidato e di avergli addirittura suggerito la giunta, quindi su questo è stata data risposta.

In merito all'obiezione dell'onorevole Mollicone sul ruolo di...

CAPITANIO (*LEGA*). Quella era evidentemente una falsità..

*RANUCCI*. Allora, però, mettetevi d'accordo tra lei e il senatore Gasparri: o devo dar voce a Caianiello oppure non la devo dare. Io l'ho data. Oltretutto, abbiamo chiesto conferma anche a Fontana che su questo non ci ha risposto, però continuo a rispondere per rispetto delle vostre obiezioni.

CAPITANIO (*LEGA*). Avrò avuto qualcosa di più serio a cui rispondere, spero.

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo completare non rientrando nelle stesse dinamiche.

*RANUCCI*. Per quando riguarda quanto detto dall'onorevole Mollicone circa il ruolo di Marsilio all'interno di quella telefonata-intercettazione, prendo atto che si trattava di un atto di sindacato ispettivo, però ricordo che di questo non c'è traccia perché il sindacato ispettivo avviene attraverso forme ben stabilite, attraverso delle carte. L'attività di sindacato ispettivo richiede la forma che in queste situazioni è anche contenuto.

Per quello che riguarda, poi, la rettifica, voglio dire, onorevole Mollicone...

MOLLICONE (*FDI*). Mi perdoni, Presidente, ma visto che il dottor Ranucci lo ha detto anche pubblicamente, dovrebbe sapere che i parlamentari non hanno bisogno di esprimersi solo sotto forma scritta, ma sono pubblici ufficiali, e nello svolgimento delle proprie funzioni lo sono sempre, con parola, telefonate o con...

PRESIDENTE. Facciamo completare il dottor Ranucci, per cortesia.

*RANUCCI*. Dicevo che comunque, circa il fatto di mettere la risposta dell'onorevole Marsilio sui nostri siti, noi abbiamo 1,5 milioni di *follower* e quella roba rimane lì per sempre. A me sembra l'atto più onesto: nel momento in cui ci è stata data una risposta, noi l'abbiamo data.

Per quello che riguarda, invece, l'obiezione dell'onorevole Santanché, apprendo con piacere che ha confermato che esiste un taglio su quel video che è stato presentato come originale. Siccome noi abbiamo l'originale... (*Commenti dell'onorevole Garnero Santanché*). Per cortesia, datemi l'opportunità di rispondere.

PRESIDENTE. Per favore, facciamolo completare; non è questa la sede.

Prego, Ranucci.

MOLLICONE (*FDI*). Sta manipolando la verità, questo è giornalismo a tesi: Mollicone porta le bretelle come i mafiosi, Mollicone porta le bretelle, Mollicone è mafioso. Questo è giornalismo a tesi.

RANUCCI. Posso continuare, Presidente?

PRESIDENTE. Prego.

RANUCCI. Per quanto concerne, invece, quello che ha sottolineato l'onorevole Anzaldi – e lo ringrazio – stiamo già provvedendo a fare la traduzione perché obiettivamente si tratta di documento molto importante dal punto di vista internazionale, come altre inchieste che hanno avuto una risonanza internazionale.

In riferimento a quanto obiettato dall'onorevole Capitano circa il Consorzio, tutti i consorzi, *Consortium of Investigative Journalists* (ICIJ), OCCRP, si basano su *mail* o documenti messi a disposizione su fonti aperte a tutti i membri del consorzio; non c'è pagamento, è un rapporto gratuito e c'è un mutuo scambio di informazioni.

Penso di aver risposto a tutto.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se intendano replicare rapidamente rispetto a quanto ascoltato.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, raramente capita che qualcuno abbia bisogno di una delucidazione e che lei, Presidente, permetta una replica. Abitualmente, nelle audizioni si pongono le domande, si attendono risposte, è capitato anche a me di chiedere alla fine, ma purché si tratti di interventi rapidi. Non è possibile, altrimenti andiamo avanti e confidiamo nella prescrizione.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, che resti a verbale che non ho avuto risposte sulle *mail* rubate, perché quelle sono rubate, e penso che nella causa legale avviata dagli interessati la RAI ne risponderà; casomai, sarà la volta che perdono.

Per quanto riguarda, poi, la famosa intervista a Caianiello, ci sono parti importantissime di giudizi positivi su Fontana e altre che sono state totalmente omesse. Ce l'ha anche la DIA, quindi è tutto documentato.

GARNERO SANTANCHÉ (*Fdi*). Signor Presidente, sarò rapidissima. Vorrei dire al vice direttore che, nella sua risposta, ha applicato esattamente il metodo «Report», la sua trasmissione. Ci sarà la registrazione a testimoniare che io ho detto l'esatto contrario: ho detto che il video postato non è stato mai tagliato, ma che è quello originale. E mi sono sbagliata nei tempi, perché ho parlato di cinque secondi e invece sono tre secondi – lei sa benissimo che quando si monta un video, nel momento in cui si stacca c'è un residuo – ma non ci sono state parti o risposte cancellate; è proprio quello originale. Ad ogni modo, vice direttore, lei è una

persona perbene, è un giornalista di lungo corso, un giornalista attrezzato, è certo delle tesi che sostiene – l’ha fatto anche in questa Commissione – ragion per cui sono certa che non avrà alcun timore né dubbio ad accogliere la proposta che ho fatto formalmente in questa Commissione. Infatti, visto che abbiamo seguito una lezione interessante sulla democrazia, sarà ben lieto se sarà il popolo a giudicare se lei racconta delle balle o se è l’onorevole Meloni a farlo.

RUGGIERI (FI). Dottor Ranucci, premesso che l’opinione che ho di Caianiello non è qui riferibile, per quanto negativa, ma questo è un mio personale apprezzamento che non rileva.

Lei mi parla di Caianiello, ma a me non interessa. Che cosa c’entrano le ammissioni di coimputati, anzi di coindagati per il momento, che peraltro non sono ancora cristallizzati da nessuna sentenza? Cosa c’entrano le ammissioni di gente che potrebbe essere anche interessata a raccontare delle «balle» clamorose con il diritto – è questo che le contesto – di altri coindagati, che invece si professano innocenti, di poter lavorare e dunque percepire lo stipendio, secondo quello che prescrive la Costituzione? Sono due cose molto differenti.

Direttore Di Mare, a cui peraltro rinnovo la richiesta di rispondere alla mia domanda, le chiedo: è anche questa la sua linea editoriale? L’opportunità – ripeto – si applica anche a voi? Anche voi siete dipendenti pubblici pagati con i soldi pubblici dei contribuenti, anche con quelli dei parenti delle vittime del terrorista che lavora a RAI 3. Ma sottoscrivo su questo la risposta del direttore Di Mare.

PRESIDENTE. Il direttore Di Mare risponderà per iscritto.

RUGGIERI (FI). Solo per sapere se in futuro i conduttori della RAI, se indagati, per opportunità dovranno rinunciare anche loro, come postulate voi, a stipendio e lavoro.

MULÈ (FI). Signor Presidente, non attivo il video perché ho problemi di connessione. Visto che siamo ascoltati dall’esterno dai cittadini, è bene che si sappia che giurisprudenza consolidata della Cassazione sostiene che dal patteggiamento – e lo sa bene il dottor Ranucci perché evidentemente è incorso in un *qui pro quo* – non si possa desumere alcuna ammissione di responsabilità, né tantomeno possa essere utilizzata addirittura nel processo civile come prova per chiedere automaticamente il risarcimento di denaro. Lo faccio presente, perché dire che il patteggiamento è ammissione di responsabilità denota un approccio culturale – lo ripeto affinché rimanga agli atti – fortemente non garantista, ma colpevolista. Patteggiare non è assunzione di responsabilità.

Il secondo punto è sulla moderazione dei *social*. Voi avete il dovere di chiudere i *social* laddove non siate in grado di moderare gente che dà del mafioso, del delinquente, dell’assassino a lei o alle persone coinvolte nelle inchieste che mandate in onda, perché producete un danno non solo

di reputazione ma davvero di grande pericolosità. Avreste il dovere di interrompere, dal momento che non siete in grado di gestirli. A me non interessa se non avete le risorse; le chiedo, ma lei non può esporre dei cittadini italiani, attraverso gli *account* Twitter della sua trasmissione, a quel tipo di accuse. In questo non c'entra la RAI, ma la civiltà.

CAPITANIO (*LEGA*). Signor Presidente, a questo punto chiedo se la direzione e la vicedirezione di RAI 3 ci possano fornire cortesemente una relazione inerente al rapporto della RAI e della trasmissione «Report» con il Consorzio, perché nel momento in cui decido di partecipare a un consorzio, vorrei anche sapere se le *e-mail* messe a disposizione dagli altri *partner* siano rubate, come siano arrivate, come possa accertarne la fonte. Vorremmo capire chi fa parte di questo consorzio, se la trasmissione o la rete direttamente; quali altre trasmissioni della RAI ne fanno parte; che tipo di verifiche vengono fatte sui materiali condivisi; se paradossalmente la RAI mette a disposizione degli altri *partner* delle *e-mail* rubate a privati cittadini.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, intanto mi scuso per la passione, che è molto simile a quella del dottor Ranucci, nel senso che siamo appassionati nel difendere ognuno le proprie posizioni. Siamo però a confermare che quello di cui abbiamo parlato riguarda tre secondi, non è propriamente un taglio e comunque rimane la richiesta di Giorgia Meloni di essere ospitata in trasmissione.

Ultima domanda. Vorrei capire se un vice direttore possa rispondere direttamente, attraverso agenzie, su casi specifici che riguardano la propria trasmissione invece di affidarsi alla direzione comunicazione della RAI.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri auditi per la disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 22,45.*



